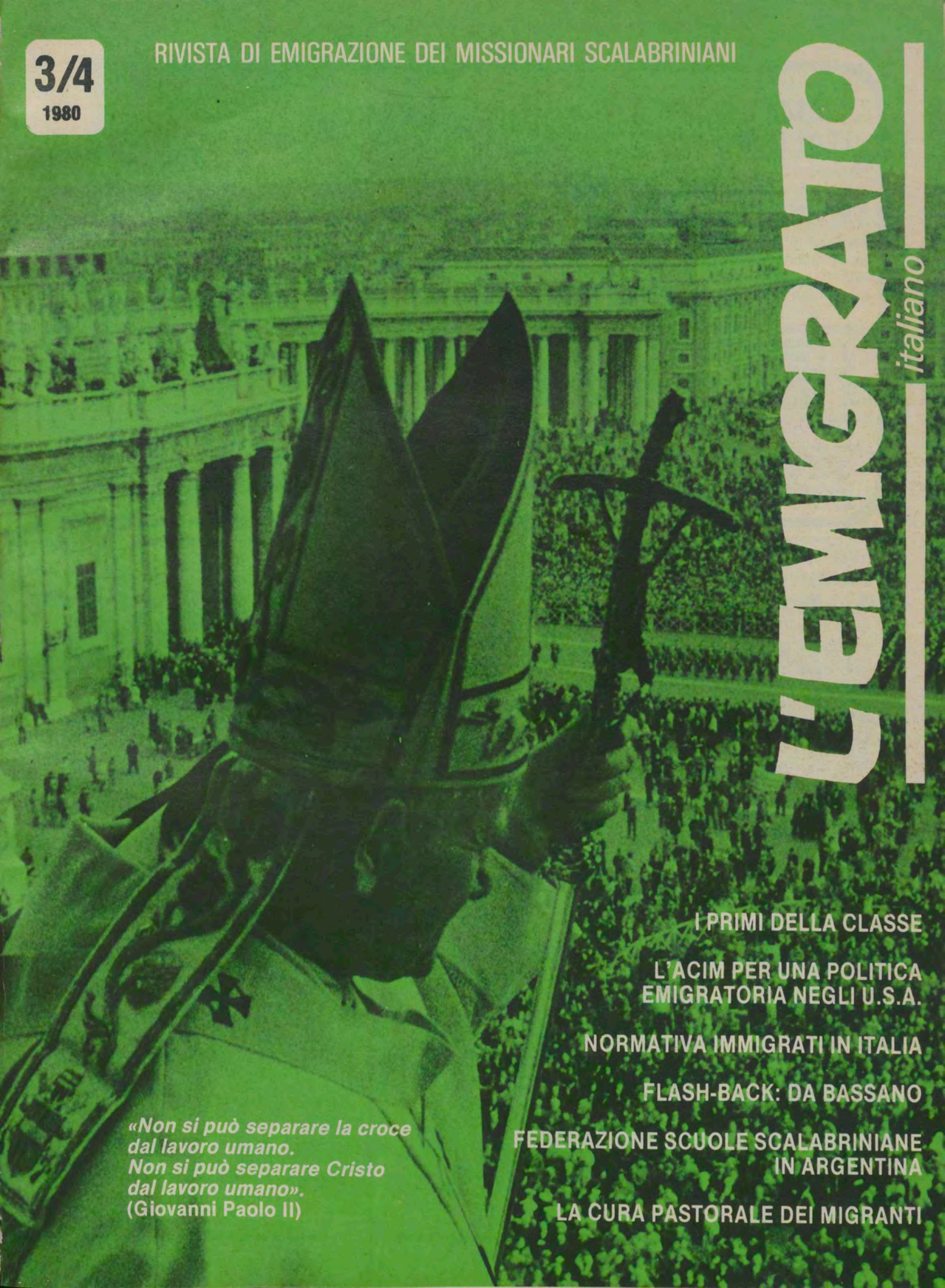
3/4
1980

RIVISTA DI EMIGRAZIONE DEI MISSIONARI SCALABRINIANI

L'EMIGRATO italiano



«Non si può separare la croce dal lavoro umano. Non si può separare Cristo dal lavoro umano».
(Giovanni Paolo II)

I PRIMI DELLA CLASSE

L'ACIM PER UNA POLITICA EMIGRATORIA NEGLI U.S.A.

NORMATIVA IMMIGRATI IN ITALIA

FLASH-BACK: DA BASSANO

FEDERAZIONE SCUOLE SCALABRINIANE IN ARGENTINA

LA CURA PASTORALE DEI MIGRANTI

L'EMIGRATO ITALIANO

N° 3/4 - ANNO LXXVI
MARZO/APRILE 1980

Rivista mensile di cronache fatti e problemi di emigrazione a cura dei Missionari Scalabriniani.

Direttore responsabile: Umberto Marin - *Proprietario:* Provincia italiana Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) con sede in Piacenza.
Redazione e amministrazione: Via Torta, 14 - Piacenza Telefono (0523) 21.901.

sommario

3— I primi della classe.
4— L'ACIM per una nuova politica emigratoria negli Stati Uniti.
6— Normativa per gli immigrati in Italia.
10— Flash-back: dal Seminario Scalabrini di Bassano.
14— E nata la Federazione delle Scuole Scalabriniane in Argentina.
16— Noviziato (seconda puntata).
22— Rassegna della stampa.
28— La cura pastorale dei migranti.
30— Programmi radiofonici.

associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Emigrato Italiano 1980 offerta di sostegno alla rivista

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III/70% Autorizzazione tribunale di Piacenza n. 284 del 4/11/1977

Tipo-Litografia ERREGI Torre Boldone (BG)

GIUBILEO EPISCOPALE DI S.E. MONS. JEAN RUPP

Ricorre quest'anno il 25° anniversario della consacrazione episcopale di S.E. Mons. Jean Rupp, Osservatore Permanente della S. Sede presso l'Ufficio delle Nazioni Unite di Ginevra e da oltre trent'anni Confratello Spirituale della Congregazione Scalabriniana.

Il suo legame di stima e di amicizia con la Congregazione risale al primo dopoguerra quando, come Segretario della Commissione Episcopale per l'assistenza degli emigrati in Francia, dedicò interesse e attenzione all'opera dei Missionari Scalabriniani in Francia e particolarmente a Parigi. Nella sua corrispondenza ama definirsi «Membro umile e indegno del Terz'Ordine scalabriniano».

Allo zelante pastore, confratello e amico, porgiamo le più vive felicitazioni con l'augurio che egli possa continuare ancora per lunghi anni la sua preziosa opera a beneficio della Chiesa e del mondo.

nota del direttore

I PRIMI DELLA CLASSE

Sia nella sfera sociale e civile come in quella ecclesiale sembra in atto da qualche tempo una specie di competizione tra i vari protagonisti dell'assistenza agli emigrati. Ognuno, modestia a parte, pretenderebbe di attribuirsi il titolo di «primo della classe». Si invocano criteri vari e naturalmente si dà la preferenza a quello che fa al caso proprio: longevità d'impegno, competenze, rappresentatività, attualità e benevolenze varie. A tale scopo si vanno a scomodare cronache e archivi, costituzione republicana e diritto canonico con tutti gli aggiornamenti giuridici del caso.

Uno invece che non aspira al primo posto sembra l'effimero governo Cossiga. Lo diciamo effimero se non altro perchè, mentre esso è in piena attività tanto sulla scena nazionale (significativi provvedimenti legislativi) quanto in quella internazionale (Presidenza CEE, crisi afgana, ecc.), i nostri chiaroveggenti politici conducono imperterriti la schermaglia sul cosiddetto «Dopo-Cossiga». E non c'è niente di più imbarazzante (e Dio non voglia anche di più osteggiato) che un governo il quale, per qualche verso, dia la prova di funzionare. In questo «qualche verso» si potrebbe includere anche la politica emigratoria. Diamo qui l'elenco dei risultati ottenuti o comunque degli interventi più significativi:

— Continuazione dell'attività conoscitiva attraverso i convegni continentali, ultimo dei quali quello di S. Paolo in Brasile.

— Stipulazione di importanti accordi bilaterali nel campo soprattutto della scuola e della sicurezza sociale (Sono di questi giorni le trattative con la Svizzera e Germania).

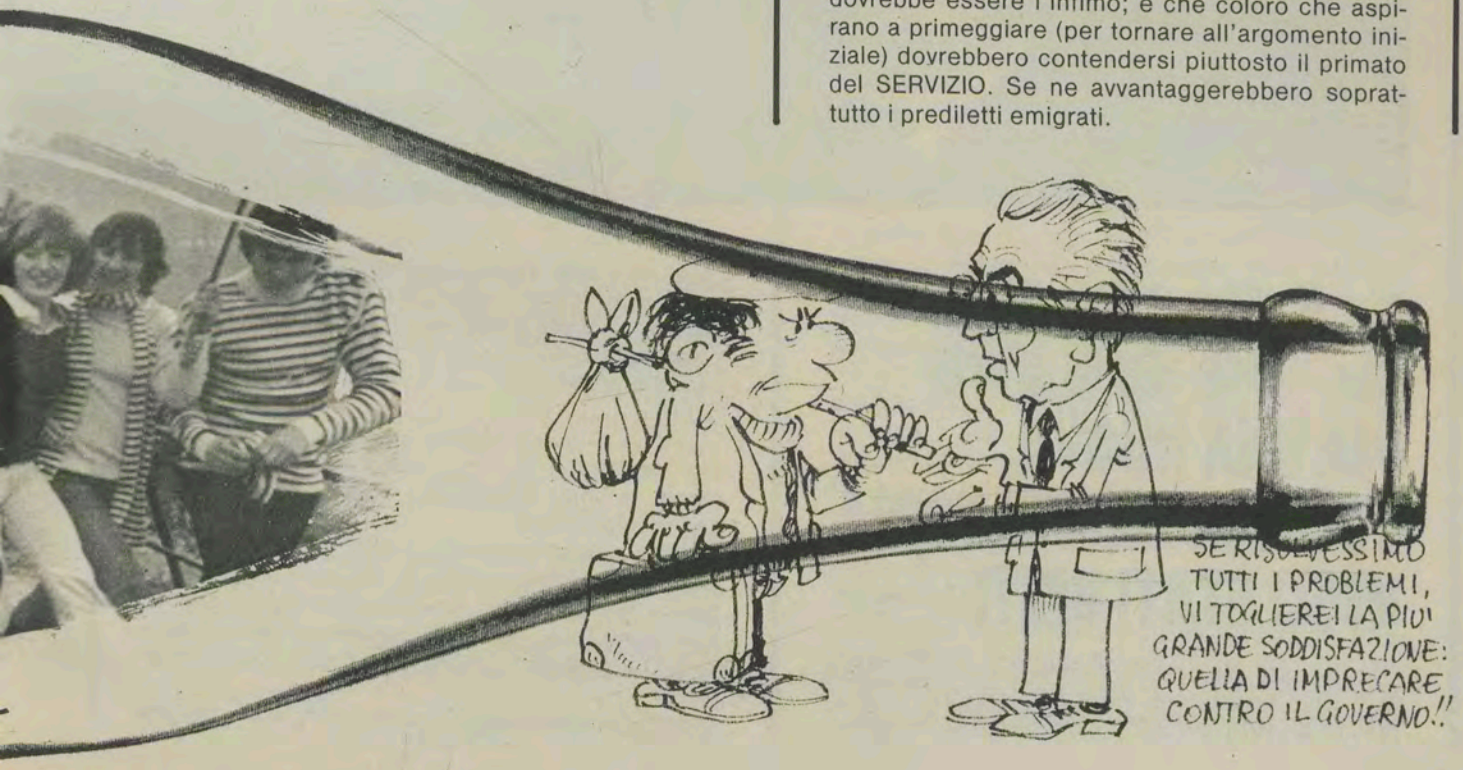
— Decisivo intervento a favore della legge sulla riforma della editoria, la quale prevede anche le provvidenze per i giornali italiani all'estero.

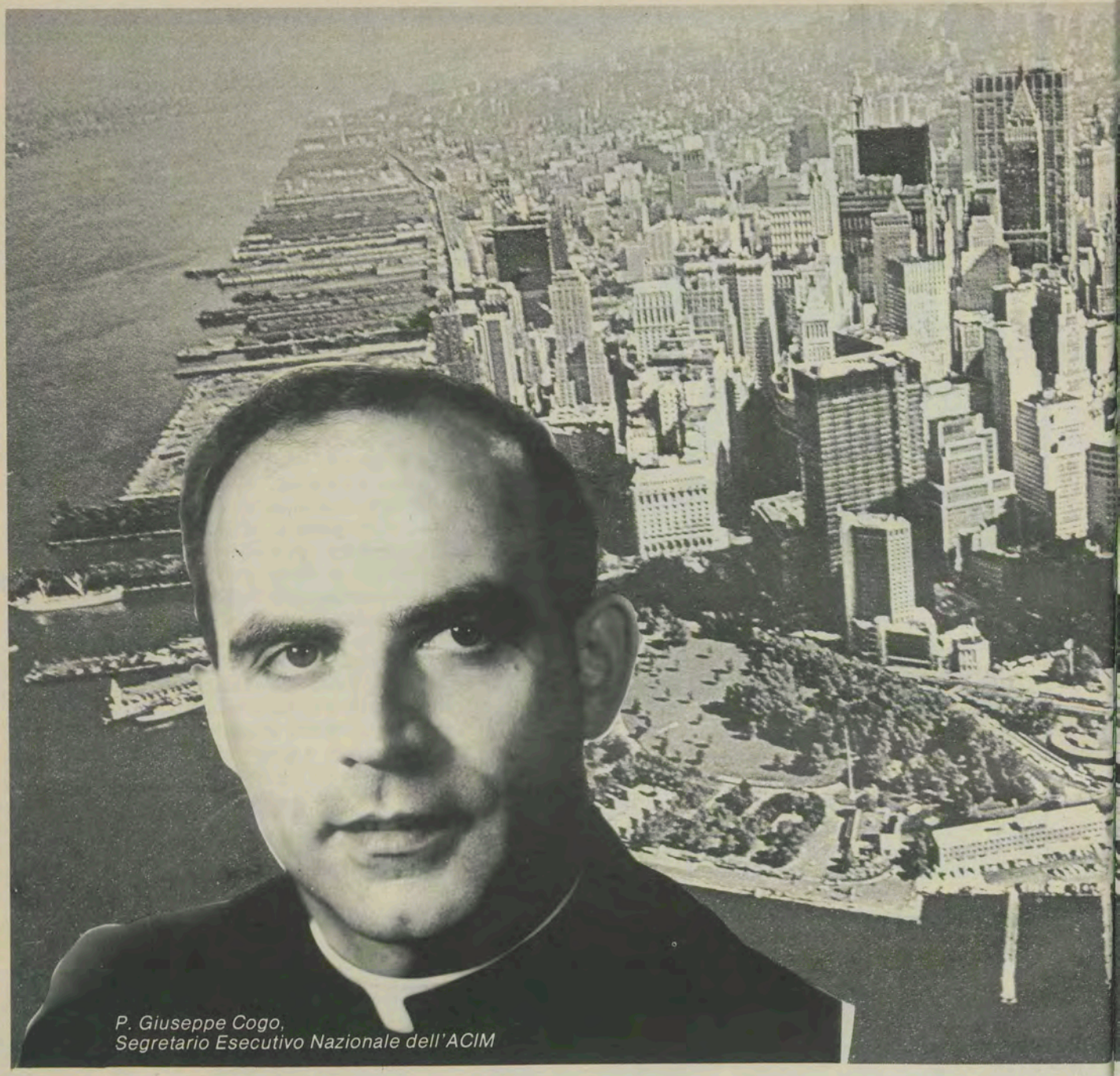
— Soluzione di alcuni gravi problemi riguardanti la scuola, come quello degli insegnanti precari.

— Infine (risultato più prestigioso) l'approvazione alla Camera della legge sui Comitati Consolari (Qualcuno per l'occasione voleva organizzare una fiaccolata in Piazza di Montecitorio).

Basterebbe che venisse approvata la legge istitutiva del Consiglio degli Italiani all'Estero (che era però legata a quella dei Comitati Consolari) perchè il carniere sia davvero pieno. Bravo Cossiga, Santuz o chi per loro!

Se è vero il paradossale insegnamento di Cristo (Mt. 20,24-28) il quale raccomanda ai suoi vanitosi apostoli «Chi vuole essere il primo si faccia servo di tutti», c'è da dire che il Governo-Cossiga non dovrebbe essere l'infimo; e che coloro che aspirano a primeggiare (per tornare all'argomento iniziale) dovrebbero contendersi piuttosto il primato del SERVIZIO. Se ne avvantaggerebbero soprattutto i prediletti emigrati.





P. Giuseppe Cogo,
Segretario Esecutivo Nazionale dell'ACIM

L'ACIM

PER UNA NUOVA POLITICA EMIGRATORIA NEGLI STATI UNITI

In risposta alla crescente preoccupazione negli Stati Uniti le esistenti leggi immigratorie, il Congresso nel 1978 istituì una Commissione Presidenziale, chiamata «Select Commission on Immigration and Refugee Policy». Il compito dei 16 membri è di studiare e valutare le leggi, il sistema di preferenze e le procedure che attualmente governano l'ammissione negli USA di immigranti e profughi.

Uno si chiede: «Perchè questa Commissione è resa necessaria?» Per rispondere a questa domanda è bene rintracciare e analizzare la storia dell'immigrazione.

Nel secolo precedente il 1930, più di 62 milioni di persone si sradicarono in cerca di un miglioramento di vita in paesi stranieri. Due terzi si stabilirono negli USA. Nessun altro paese diede il benvenuto a così tanta gente oriunda da così diverse nazioni.

Oggi, quando l'immigrazione mondiale continua

in misura senza precedenti, l'America ritiene la sua forza magnetica. Per molti rappresenta ancora il paese di grandi opportunità e un rifugio dall'oppressione. Non c'è dubbio che in avvenire l'immigrazione crescerà, alimentata da fattori quali la rapidità delle comunicazioni e i mezzi di trasporto, l'aumento demografico in paesi economicamente poveri, l'instabilità politica e la repressione, la disparità di ricchezze e opportunità fra nazioni.

Allo stesso tempo sono sorte forti obbiezioni circa l'efficacia e la validità della presente legge immigratoria. Molti contendono che l'Imgration Reform Act del 1965, nonostante susseguenti emendamenti, è sorpassato e inadeguato alla situazione attuale.

Ovviamente i problemi sono molto complessi. La Commissione deve raggiungere un accordo su dei punti fondamentali. Per esempio:

1) Il numero di immigranti deve essere aumentato, diminuito o mantenuto allo stesso livello?

2) Come determinare la quota per ciascun paese?

3) Le categorie preferenziali devono essere concepite in vista del bene economico, demografico, legami di famiglia, relazioni internazionali? E in quale misura?

4) Come si può migliorare e rendere più efficiente e dignitoso il sistema burocratico che amministra la legge immigratoria?

Da vari mesi la Select Commission on Immigration and Refugee Policy è al lavoro riesaminando le leggi, raccogliendo dati e svolgendo esaurienti ricerche per essere in grado di presentare al Presidente e al Congresso una relazione contenente appropriate raccomandazioni da incorporarsi in un disegno-legge.

Una udienza pubblica, indetta dalla Select Commission on Immigration and Refugee Policy lo scorso 21 gennaio a New York, ha offerto l'opportunità ad esponenti di comunità locali di presentare il loro punto di vista sul problema dell'immigrazione. È stata una di 12 udienze che la Commissione si prefigge di tenere nelle principali città statunitensi per avere una visione più comprensiva e vasta dei problemi collegati al fenomeno odierno dell'immigrazione.

Il segretario esecutivo nazionale dell'ACIM, il Rev. Joseph A. Cogo, C.S., è stato invitato a presentare una relazione a nome dell'ACIM.

Padre Cogo si è espresso a favore dei principi fondamentali su cui si basa la presente legge (riunione di nuclei familiari, il bene dell'economia, i rifugiati) e ha auspicato che una nuova legge rafforzi tali principi. Ha aggiunto che la legge attuale, pur essendo un miglioramento rispetto alla legge antecedente, ha da affrontare gravi difficoltà, fra le quali gli arretrati nelle varie categorie.

Come possibilità di soluzione, Padre Cogo ha suggerito che il numero di visti per le tre categorie (familiari, lavoratori, rifugiati) venga distribuito in modo imparziale. Tuttavia, ha fatto notare che la categoria dei familiari deve rimanere sempre la preferita, perchè non si può permettere che famiglie siano separate.

Sottolineando che è diritto dei cittadini americani poter fare il richiamo dei propri familiari, ha concluso affermando che è logico che i familiari, inclusi fratelli e sorelle di cittadini americani, abbiano la precedenza su qualsiasi altra categoria di candidati all'immigrazione negli Stati Uniti.

L'ACIM si propone di contribuire efficacemente alla strutturazione di una nuova legge. Fin d'ora si impegna a seguirne gli sviluppi e ad esprimere in tempo le proprie vedute, in modo che sia i membri della Commissione sia i membri del Congresso ne tengano conto.

È per questo motivo che l'ACIM ha deciso di indire un simposio nazionale articolato sui problemi dell'immigrazione.

Si terrà a WASHINGTON dall'8 al 10 giugno. Delegati dei vari ACIM chapters degli Stati Uniti parteciperanno al convegno e, come nel passato, oratori di grande rilievo parleranno ai congressisti.

NORMATIVA PER GLI IMMIGRATI IN ITALIA

ESIGENZE E RESPONSABILITA'

Incontro-dibattito, 28 febbraio 1980
promosso dagli Uffici Ecclesiali «Cooperazione fra le Chiese - Pastorale del Lavoro - UCEI e dalla Caritas Italiana.

LA NOSTRA PROPOSTA

A questo punto, chiarito lo spirito che ci anima ed esposti i punti nodali che ci angustiano, forti della diuturna esperienza e convivenza con gli stranieri, volendo, anzi, essere anche loro voce, espongo alcune proposte maturate nel dialogo tra le nostre Organizzazioni od Uffici. E le facciamo queste proposte, sia ben chiaro, nel rispetto dei ruoli, delle competenze, quindi non come persone od Uffici istituiti **per** o in grado **di** offrire proposte tenciche, o progetti politici, bensì ci muoviamo per motivi di promozione umana: ci sentiamo, infatti, obbligati ad esporre esigenze e tensioni, ad indicare indirizzi ed eprimere denuncie la cui valutazione operativa e le cui risposte «specifiche» devono venire dai politici, dai sindacalisti e dalle forze sociali, dal Governo e dalle istituzioni dello Stato: ossia da Voi qui presenti. Ed anticipiamo la nostra solidarietà ed il nostro appoggio, quando si cammini nella direzione più giusta.

Ed è per questo motivo — lo diciamo subito con tutta chiarezza in apertura — che rifiutiamo lo spirito e in buona parte, la lettera delle «norme integrative della disciplina vigente per il controllo degli stranieri» attualmente in esame presso un ramo del Parlamento. Non è un controllo, che si poggia su vecchie leggi, e che diviene inevitabilmente poliziesco, che noi vogliamo; bensì una nuova normativa che risponda alle mutate esigenze.

La stessa assistenza — grazie a Dio, non soltanto da noi praticata — si trova ad un vicolo cieco senza una tale normativa: al limite l'assistenza diviene dannosa in quanto suscita speranze cui non riesce poi a dare adeguate risposte.

Ed è logico: nè l'assistenza pubblica nè quella privata possono assolvere alla funzione di dare un nuovo ordinamento, un nuovo assetto ad una realtà che ci è cresciuta in Europa, che ci è cresciuta in casa nostra. Bisogna invece, garantire diritti reali, diritti soggettivi. Dopo di che l'assistenza potrà contribuire alla migliore attuazione di tale ordinamento ed a risolvere le situazioni d'eccezioni e/o marginali.

1 - **La legge** in merito alla normativa sulla entrata e soggiorno degli stranieri in Italia che noi ci auguriamo dovrà, quindi, essere **organica,** abbracciare ossia tutte le categorie di stranieri e tutte le esigenze che la vita economica, civile, culturale e morale comportano; dovrà essere **umana,** mirando al rispetto ed al servizio della persona secondo lo spirito della nostra Costituzione che all'art. 2 recita: «La Repubblica» riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo»; deve essere **promozionale,** non poliziesca, il che significa il rispetto e il mantenimento delle culture d'origine e la messa insieme di organici strumenti di informazione e formazione; ma deve anche essere **attuabile,** per non vanificarla e quindi **controllabile** con verifiche, confronti ed impegni che non lascino spazio al rinvio ed all'oblio e infine **realistica,** inserita cioè nel quadro delle nostre capacità recettive, e delle possibilità od esigenze del nostro mercato del lavoro od ordinamento scolastico.

2 - Sono tre **le categorie «significative»** della presenza di stranieri: gli studenti esteri, i profughi e rifugiati politici, i lavoratori.

La legge deve tener conto delle caratteristiche comuni e contemporaneamente essere aperta alle specificazioni senza imbrigliare nei dettagli e prevedere i tre momenti da cui è costituito il fenomeno: la partenza, la permanenza, il rientro; ed inoltre deve prevedere rapporti organici con le altre istanze interessate al problema, ONU e CEE.

3 - **Alla origine** il problema va trattato sollecitando e stipulando accordi bi-e/o multilaterali, a partire dalla iniziativa CEE per una Direttiva apposita, direttiva che va appoggiata onde superare le difficoltà di qualche Paese membro. È evidente che occorre colpire chi sfrutta o intende sfruttare la condizione disagevole di lavoratori sprovveduti, scoraggiando ogni eventuale piano di disponibilità di forze lavorative a sotto costo. Ma reprimere non basta. Occorre bensì fare proposte che rispondano alle esigenze del mercato del lavoro ed alla pressante richiesta degli stessi lavoratori in questione.

Conseguentemente le nostre Ambasciate devono avere direttive precise sul comportamento a proposito di visti, ecc.

4 - Quanto alla **permanenza in Italia** — fermo restando un trattamento a parte per i casi ben precisi di soggiorno per turismo o per cure sanitarie — detta permanenza va ovviamente legata al lavoro per i lavoratori ed allo studio per gli studenti; ma in senso dinamico, cioè, avendo un sistema veloce di chiarificazione del fabbisogno del mercato del lavoro (i settori non occupati e carenti non mancano) e di collocamento, prevedendo, tra l'altro, l'impiego a giornata od, al massimo, a settimana come immediato intervento per togliere dall'ozio, dalla strada e dal peso sociale e, in linea generale come congiunturale possibilità, per gli studenti.

4.1. - **Gli «studenti»** meritano anzi un discorso a parte, in quanto va definita la loro particolare situazione di studenti spesso lavoratori, eventualmente con una carta od uno statuto alla cui stesura non possono non essere interessate le loro stesse organizzazioni.

Ed anche per i **«profughi»** bisogna spendere una parola specifica. La nostra Costituzione al-

l'art. 10, terzo comma recita che «Lo straniero, al quale sia impedito nel suo Paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge».

In questo spirito dobbiamo anche rivedere il nostro concetto di profugo e rivedere i nostri impegni presi nel 1954 con la legge nr. 722 che faceva divenire legge dello Stato la Convenzione sullo status di rifugiato emanata dall'ONU il 28.7.1951: con l'art. 1 di detta legge l'Italia si è infatti impegnata a considerare i fatti anteriori al 1952 e limitatamente all'Europa.

Tale limitazione, comunque, è già stata superata per i profughi dal Cile e per quelli poi dal Viet-Nam.

La mutata situazione ci obbliga a tener conto di responsabilità storiche o sociali. Non possiamo, infatti, non avere una «prospettiva» nel trattare i profughi: ce ne sono, come i somali e gli eritrei, che sono spesso di formazione scolastica italiana. Nè possiamo ignorare l'impegno di promozione, cui ci obbligano la solidarietà internazionale e, per quel tanto che ci riguarda, anche responsabilità coloniali.

In definitiva un atteggiamento di simile apertura e promozionale si rivela il migliore investimento culturale e anche commerciale: puntando sull'uomo, sulla sua formazione, a lunga scadenza non ci si rimette mai.

L'Italia questo lo può fare; quindi l'Italia lo deve fare per non fregiarsi di glorie antiche, ma per aggiungere a queste un attuale contributo al progresso civile.

Sarebbe ben doloroso e deludente se nella nostra Italia venisse fuori una legge sugli stranieri contro la quale dovessimo poi mobilitare le forze più vive e più sensibili, i cittadini moralmente più sani, come succede da tempo in Svizzera con l'AMAG e in Francia col progetto Bonnet-Stoleru. Mostreremmo non solo di non avere imparato nulla da un secolo di nostra esperienza emigratoria, ma di non avere neppure approfittato della saggezza antica: la sapienza della Bibbia diceva già alla sua gente: «Non lederai il diritto dello straniero... ma ti ricorderai che sei stato schiavo in Egitto». (Dt. 24,17-18).

4.2 Va, inoltre, organizzata **l'assistenza** ad iniziare dalle Regioni per finire agli Enti locali in un sano e fecondo pluralismo di istituzioni e nelle istituzioni, recuperando quanto già viene fatto, supplendo a quanto manca, dirigendo tutto verso gli scopi primari del rispetto della persona e della sua cultura di origine, della sua formazione e di un sano inserimento nel nostro contesto sociale ad iniziare dai necessari e prioritari interventi in merito all'inserimento scolastico dei ragazzi e dei giovani ed alla istruzione adeguata degli adulti e prima di tutto per la lingua italiana.

Le strutture devono adeguarsi alla situazione; gli Uffici di Lavoro, le Questure, le SAUB, i Comuni, le Scuole devono poter dialogare, informare, aiutare. Non mancano forze, capacità e mezzi. Ci vuole buona volontà, non velleitarismi; occorre ragionalizzare, non strumentalizzare: in un quadro

di libera ed incentivata partecipazione.

Presso i Comuni interessati, nelle Consulte Regionali dell'Emigrazione ci dovrà essere una presenza rappresentativa degli stranieri ed a livello centrale un loro Consiglio, agganciato, ad esempio, al Comitato Interministeriale dell'Emigrazione, che cooperino per definire le reali esigenze e per applicare adeguati rimedi. Non possiamo negare in Patria agli immigrati quanto chiediamo, ed in parte abbiamo ottenuto, per i nostri emigrati all'estero.

4.3. Ma il primissimo inizio è **una sanatoria** per coloro che attualmente si trovano in Italia da un certo periodo e che spontaneamente si presenteranno alle Questure per declinare le proprie generalità e recapito. Riteniamo doverosa questa soluzione, già da noi avanzata nel giugno '78, per chiarire la situazione ed iniziare a lavorare alla luce del sole. Comunque, la sanatoria deve essere contestuale alla legge.

5 - **Il ritorno ai Paesi d'origine,** infine, va favorito, proprio nell'interesse dei loro Paesi e subordinatamente dell'Italia. Ma questo la legge che ci interessa, non lo potrà dire: lo dovrà però far capire dallo spirito che la pervade, dagli scopi che si propone, dagli strumenti di cui si vuole disporre.

Un immigrato dal Ruanda, Isidoro Rukira, nel frattempo rientrato nel proprio Paese ed ora funzionario presso il suo Ministero degli Affari Esteri, concludeva un ben centrato intervento al nostro accennato Seminario di studio del 2-4 giugno 1978 con l'auspicio che ogni straniero al suo rientro potesse dire agli Italiani come lui si sentiva di dover dire:
«sono venuto in mezzo a voi come straniero; ho vissuto in mezzo a Voi come fratello; ho avuto la gioia di essere trattato come cittadino; ritorno al mio Paese come amico di questo popolo».

INTERVENTO DEL P. GRAZIANO TASSELLO A NOME DELLO C.S.E.R.

L'Italia che ha subito per un secolo la costrizione economica, l'esodo di massa e la soggezione ai mercati di lavoro, dovrebbe conservare una «memoria storica» di tutto ciò e farsi paladina per coerenza con quanto a livello diplomatico ha difeso nei contratti bilaterali con le altre nazioni per la tutela dei diritti fondamentali del lavoratore emigrato.

D'altra parte non si può isolare il discorso degli immigrati in Italia dal fenomeno più vasto della immigrazione clandestina e dello sfruttamento dei mercati marginali di lavoro (lavoro nero, le donne) che rientra in quella politica di gestione degli stocks di manodopera dopo il flussoblocco dei flussi migratori attuato, ormai unanimente, dai Paesi europei importatori di manodopera.

. La situazione di crisi economica e di disoccupazione tende a far rinchiudere egoisticamente in se stessa la popolazione locale e a sviluppare atteggiamenti di razzismo verso gli immigrati, visti come aggressori di posizioni acquisite. Si assiste in particolare al tentativo dei Paesi maggiormente industrializzati di rimuovere dal proprio patrimonio di cultura e di esperienza la fatica fisica per delegarla a questi gruppi sociali periferici e marginalizzati.

Non basta quindi che l'Italia compia un beau geste di grande risonanza internazionale a favore dei profughi politici: deve essere pronta ad accogliere un nuovo tipo di profughi insediatisi tra noi (così infatti si possono definire moltissimi degli stranieri che attualmente vivono in Italia). Nonostante lo spirito che anima la Costituzione italiana (cfr. art. 10, 2 cap.) affermi che «Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla costituzione Italiana, ha diritto di asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge»(e chiaramente non si può esercitare la vera libertà se mancano i mezzi indispensabili per la sopravvivenza fisica) la vigente legislazione italiana e le direttive emanate in proposito (basti citare la circolare del Ministero del Lavoro del 17.12.1979 ed il disegno di legge governativo presentato al senato) affrontano soltanto soluzioni repressive al fenomeno (nell'ottica della sicurezza pubblica) e continuano la politica migratoria del laissez faire perseguita a lungo dalle forze politiche italiane. Siamo di fronte al palleggio di responsabilità tra i vari ministeri, invece di mirare ad una sincronia di interventi.

L'illusione di regolare il fenomeno migratorio con ordinanze della polizia è fallito in Paesi stranieri; senz'altro non riuscirà a risolvere il problema in Italia!

Alle strutture della Chiesa italiana che hanno organizzato questo convegno-dibattito desideriamo ricordare che la vita va salvata in tutte le sue espressioni, e certe battaglie vanno combattute in modo più coerente se si affronta globalmente il problema della difesa dell'uomo, soprattutto nell'indifeso.

Il primo passo, condizione indispensabile, è di unire le forze per ottenere con urgenza una sanatoria per i lavoratori clandestini attualmente in Italia. Ciò permetterà una regolarizzazione della loro posizione ed il termine di discriminazioni perpretate nei loro confronti.

Nel contempo dobbiamo chiedere modifiche profonde al disegno di legge presentato al senato. Il governo italiano deve favorire una politica migratoria che miri alla formazione di quadri, tecnici, professionisti che al loro rientro nei Paesi di origine possano creare quelle strutture, capaci di frenare l'emoragia di manodopera.

L'emigrazione forzata infatti è un male e reca danni spesso irreparabili all'individuo e alla società di partenza.

La chiesa che ha per missione il dovere di difendere i diritti dell'uomo deve esprimere questa sua testimonianza a livello di denuncia, insorgendo in difesa dei diritti degli emigrati, a livello di azione sociale e politica attraverso l'intervento di cattolici impegnati in questo settore, a livello di solidarietà partecipando alle battaglie che gli immigrati stanno conducendo per la salvaguardia dei loro diritti offrendo ai fratelli stranieri un autentico servizio di diakonia che dia ad essi i mezzi per difendersi, per muoversi, per esprimersi.

FLASH-BACK
DAL SEMINARIO SCALABRINI DI
BASSANO

A Bassano del Grappa il tempo si scandisce sul ritmo dell'anno scolastico. Da quanto?... Guarda un po', proprio da 50 anni. Infatti il nostro seminario quest'anno conta mezzo secolo di vita. Ricorderemo questa ricorrenza in un prossimo numero.

Ora ci preme assicurare i lettori che siamo ancora vivi, e ci limitiamo ad informare chi lo desidera su qualche squarcio di vita e di attività in quel di Bassano.

CONTO ALLA ROVESCIA (—8)

Come ogni anno, abbiamo commemorato il 28 novembre 1887, data della fondazione della nostra Congregazione. Novantadue anni di vita. Ancora otto anni e arriveremo al secolo!

La commemorazione da tempo avviene senza solennità esteriori ed il solito contorno di autorità, ma in un incontro cordiale con genitori ed insegnanti dei nostri seminaristi (chiamiamoli ancora così!). La rievocazione, quest'anno, con un sottofondo cronologico-informativo scalabriniano, ha avuto come parte centrale un discorso canorostrumentale sul tema delle passioni del profondo sud e della eterna nostalgia del migrante. P. Nando con la sua calda voce, diventata per la circostanza «meridionale», ci ha offerto canti e motivi commoventi o drammatici, mentre il complesso «Ginnasio Scalabrini» accompagnava la suggestiva atmosfera.

TASTI E PEDALI

Due anni fa, a tre decenni dalla costruzione dell'organo «Balbiani», gemma della nostra Cappella, ad un Padre saltò il ghiribizzo di tentarne il restauro, per riportarlo allo stato ottimale. Se ne parlò sottovoce, perchè i preventivi erano da capogiro: oltre dieci milioni. Per la casa: «no comment». Ma vi sono proverbi eterni quanto Dio. Eccone uno: «l'unione fa la forza», oppure un altro: «la goccia scava la pietra». Così si cominciò a battere al cuore ed alla borsa di quanti (e non sono pochi!) che su questo strumento, bene o male, avevano posto le loro mani ed i loro piedi, o che avevano gustato indimenticabili motivi natalizi provenienti da quelle canne, o avevano vibrato ascoltando il ripieno di un finale perosiano.

Si cercarono altri simpatizzanti che per la circostanza diventarono «amici della musica». E così tanti ruscelletti e qualche torrente impetuoso portarono tutta l'acqua al mare.

Il Maestro Gregorio Vedovato ed il P. Carlo Galli ***alla consolle dell'organo restaurato.***

Ed ora, grazie a questa industria-provvidenza, l'organo si è fatto nuovo e già la notte di Natale, che sempre, ha commosso con le sue cascate di note.

Tutto questo «ad perpetuam rei memoriam», perchè qualche offerente smaliziato potrebbe rinfacciarci un altro proverbio: «Passata la festa, gabbato lo Santo!»

IL PRESEPIO DEL PROFUGO

Ormai sono quattro le regioni italiane che conoscono e possono ammirare il «Presepio Scalabrini»: il Veneto, l'Emilia, le Marche e, da quest'anno, l'indimenticabile Puglia. Si tratta quasi di un evento nazionale. Ma il «nostro» è, forse, ancora il più bello! Esso può raccontare la sua storia di cinquant'anni, non interrotta neppure nel periodo della guerra. Ed ogni nuovo allestimento presenta qualche novità.

Quest'anno si è voluto sottolineare il tragico esodo in massa di genti lontane, affiancando alla grotta di Betlemme le tende dei profughi dell'estremo oriente. Così il fatto storico della salvezza si aggancia ad un presente, ancora bisognoso di liberazione e di bontà evangelica.

IL MONDO IN MINIATURA

A Bassano, da molto tempo, nel nostro seminario è costituito un centro filatelico sotto l'alto patronato della provincia italiana. Diverse persone in passato si sono interessate a questi minuscoli quadratini colorati, e forse gradirebbero sapere che sorte hanno avuto. Ebbene, la collezione non si è arrestata, anzi continua a rimanere per gli strani appassionati di questo hobby un punto di riferimento. Essa raccoglie le emissioni dei paesi in cui sono sparsi i nostri missionari ed alcune tematiche culturali, religiose ed ecologiche. Qualcuno la riterrà una pazzia o un'evasione. Sarà, ma trattandosi anche di un fatto economico, preghiamo di compatire ed , eventualmente, aiutare. A volte non costa molto: basta ritagliare un francobollo da una lettera.

Sappiamo di qualche collezione personale che prosegue alla insegna dell'incertezza del domani. Ebbene, si sappia che vi è un centro interprovinciale di raccolta, che dura almeno da trent'anni. Agli interessati si potranno fornire notizie anche più dettagliate.

ATTENZIONE AL DUEMILA

Lo Stato negli ultimi tempi ci è venuto incontro con la pensione sociale, con l'assistenza sanitaria gratuita... chissà che non arrivi anche il funerale gratis!

Il nostro seminario, situato nella regione veneta, la più ricca di vocazioni scalabriniane per i migranti, vorrebbe adeguarsi, preparando una residenza confortevole a quanti, dopo aver trascorso la loro vita nell'attività apostolica, desidererebbero concludere i propri giorni in questa terra cara di ricordi. Si sono lanciate proposte per una ristrutturazione, almeno di un piano, del grandioso edificio, ma forse i superiori maggiori non sono ancora entrati nella terza età! Ed allora, non potendo realizzare tutto, abbiamo privilegiato i piedi dei nostri missionari. Vederli salire diverse rampe di scale con il passo un po' strascicato, con il fiatone... faceva veramente pena.

Tra qualche mese avranno l'ascensore. Con esso arriveranno più speditamente lassù (intendo al secondo piano, non in cielo!). Troveranno, però, le loro stanze identiche a quelle di cinquant'anni fa... Per ulteriri passi in avanti, bisogna rivolgersi altrove: «Roma locuta, causa soluta».

EX-ALLIEVI JUNIORES

Dai missionari che ritornano in questa casa, eccoci ai giovani che via via lasciano i nostri seminari per intraprendere altre strade nella vita. Negli anni passati si tennero convegni con questi amici di tutte le età, senza riuscire ancora a costruire qualcosa di veramente consistente, forse per la eterogeneità degli stessi. In anni più recenti è nato un piccolo, ma costante movimento, che raccoglie gli ex-allievi dell'ultimissima ora, cioè quelli che anno per anno abbandonano il nostro seminario dopo la terza media (il 70%). Possiamo separarcene così senza battere ciglio?

Ci siamo accorti che questi ragazzi non posseggono ancora elementi chiari per decidere sul loro futuro. Le loro scelte spesso sono compiute in base ad un vago senso di libertà, al desiderio di sperimentare. E così dopo i primi mesi di novità sorgono vari interrogativi: che fare? come impostare fuori la propria vita? quali sono i valori da conservare ed approfondire? c'è ancora posto per Dio nella propria vita?

Ed i loro interrogativi rimbalzano naturalmente in noi e costituiscono il motivo ed il nucleo di incontri mensili, in cui un dialogo esistenziale ed una preghiera emergente dalla vita segnano i momenti più significativi.

Per evitare possibili chiusure, l'incontro è aperto anche a simpatizzanti dell'opera scalabriniana che intendono dare un contributo per la reciproca promozione umana e cristiana. Così ci si ritrova, si discute, si programma, si prega con Cristo, fatto pellegrino con noi, in comunione con i migranti nostri fratelli.

P. Carlo Galli

P. Nando Apostoli esegue canti dei migranti, mentre il complesso «Ginnasio Scalabrini» accompagna.

FLASH

«Partono i bastimenti per...» l'Italia. E la nave «Vittorio Veneto» che preleva rifugiati indocinesi.

Ci sono rientri e rientri: Giovanni Bachelet è rientrato dagli Stati Uniti e seppe dimostrare agli italiani come si ama, come si soffre e come si perdona.

I profughi vietnamiti cominciano a gustare le tradizioni italiane come quella della Befana.

L'accordo è fatto: gli insegnanti italiani all'estero sono tutti di ruolo. O manca solo che si trasferiscano all'estero anche gli addetti al Servizio Vigilanza Scuola. Invece la gestione sociale, con il coinvolgimento dei genitori degli alunni, è ancora in alto mare. Perchè i sensibilissimi Sindacati non se ne occupano?

L'Italia deve accogliere e sorridere non solo ai governanti del Terzo Mondo ma anche ai suoi emigrati che risiedono e lavorano (più o meno clandestinamente) in Italia.

È NATA LA FEDERAZIONE DELLE SCUOLE SCALABRINIANE IN ARGENTINA

Nell'America Latina la Chiesa è impegnata in modo considerevole nel campo scolastico sia in forza della propria vocazione educatrice e sia come atto di supplenza di fronte allo Stato. Per quello che riguarda l'Argentina, non vi fu sempre equilibrio e armonizzazione tra l'impegno ecclesiale e l'intervento statale, donde la lotta fra le cosiddette «Scuole libere» e «Scuole laiche». Le Scuole Scalabriniane sorsero agli inizi degli anni '60, quando tale lotta era particolarmente acuta. La cosa fu possibile grazie alla collaborazione spontanea e gratuita di numerosi insegnanti cattolici che si affiancarono ai sacerdoti in spirito di cristiana solidarietà. Del resto c'erano allora in Argentina oltre 100.000 insegnanti disoccupati. Trascorso il primo periodo che potremmo chiamare «spontaneo e carismatico», venne il momento dell'assestamento, contrassegnato da una parte dai riconoscimenti e finanziamenti statali e dall'altra parte da una attenta riflessione sulla identità e sulla finalità delle nostre scuole.

Nel primo decennio le Scuole Scalabriniane intesero offrire un servizio soprattutto alle comunità degli emigrati. La prima scritta che fu apposta sulla entrata della scuola scalabriniana di Haedo fu appunto «Scuola Italiana»; mentre in Olivos si parlerà di «Centro Culturale Italiano». In seguito, come in Haedo, si pensò a una scuola bilingue, ma il progetto ebbe vita breve. Trasformazioni urbanistiche di quella che un tempo era la periferia di Buenos Aires e soprattutto i fenomeni della dispersione e dell'integrazione delle collettività italiane, hanno portato alla fisionomia attuale di scuole frequentate non più da immigrati ma dagli autoctoni e dai figli degli emigrati.

La carta d'identità delle Scuole Salabriniane in Argentina presenta oggi tre qualifiche:

Scuole Cattoliche
— Devono quindi recepire i messaggi del Concilio Vaticano II, di Medellìn, di Puebla e dell'Enciclica «Evangelii Nuntiandi».

Scuole Parrocchiali
— Devono quindi essere inserite nella vita diocesana e dipendere dall'organismo diocesano dell'educazione.

Scuole Scalabriniane
— Devono riflettere in qualche modo il carisma scalabriniano ed essere quindi inserite nella pastorale emigratoria e vocazionale.

Allo scopo di approfondire aspetti e funzioni di queste Scuole Scalabriniane e di instaurare fra lo-

Spettacolo e musica...

...e partecipazioni alle manifestazioni nazionali.

Alcuni dirigenti e insegnanti delle Scuole Scalabriniane in una riunione nel Seminario di Merlo.

ro un sistema di collegamento e di cooperazione, si diede vita a una serie di incontri e di iniziative. Il primo incontro dei responsabili delle scuole ebbe luogo nel 1970; ma si dovette attendere il primo incontro «formale» del 1977 perchè fosse studiato e deciso un piano comune. Agli inizi del 1978 poi venne costituito un «Gruppo Coordinatore» con lo scopo di individuare gli elementi di base per un PROGETTO EDUCATIVO che, esaminato in un secondo incontro nel settembre scorso, sarà ultimato e approvato nella riunione che avrà luogo a Mendoza nel prossimo mese di luglio. Avremo perciò modo di illustrare più ampiamente questo PROGETTO EDUCATIVO in futuri servizi. Animatore di questo processo federativo delle Scuole Scalabriniane in Argentina è il P. Francesco Scapolo, responsabile della parrocchia e della scuola scalabriniana di Haedo.

Naturalmente dal tempo in cui sorsero le Scuole Scalabriniane, si è alquanto allargato e qualificato l'impegno missionario degli Scalabriniani della provincia sudamericana di Argentina - Cile - Uruguay. Ricordiamo tra l'altro la loro presenza in organismi nazionali e internazionali di emigrazione (C.C.A.I. - I.N.C.M.I. - I.C.V.I. - C.A.D.E.M.S.); l'assistenza a comunità di emigrati di altra nazionalità, provenienti da paesi limitrofi (Cile, Bolivia, Uruguay, Brasile, Perù); l'Apostolato del Mare; l'assistenza religiosa presso alcuni collegi di suore della collettività italiana (Buenos Aires, Olivos, La Plata, Rosario, Mendoza); e soprattutto l'assistenza svariata e impegnativa alla collettività italiana del Grande Buenos Aires. Perciò l'attuale rinnovato impegno nel settore scolastico si colloca in un più generale piano di rinnovamento e di riqualificazione dell'attività missionaria scalabriniana in Argentina e nelle altre nazioni del Sudamerica.

F.S.

...sport maschile e femminile...

NOVIZIATO
SECONDA PUNTATA

GIOVANI ... CONTRO CORRENTE!!!

...«Non ci sono tra voi molti sapienti... ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto...».

L'Esodo: Arrivano! «Il gruppo novizi-juniores partì da Roma alla volta di Loreto, in numero di otto capaci di camminare... portarono inoltre con loro greggi e armenti in gran numero... neppure si erano procurati provviste per il viaggio...» (Es. 12, 37-39)

L'arrivo a Loreto: Fu allora che la storia cominciò. Dopo una calda accoglienza da parte dei «capi» e di coloro che già da un anno li avevano preceduti e dopo una fredda nottata, il sole si levò sul primo giorno di esercizi spirituali. L'ex direttore di questo giornale (Oh, de li altri poeti onore e lume!) tenne magnifiche orazioni su quelle storiche ore.

Per dovere di cronaca menzioniamo le autorità presenti alla Messa di inizio del Noviziato il 25 nov. 1979: il rev. P. Sisto (che ricopre l'«alta» carica di P. Provinciale, il rev. P. Roberto (Maestro dei Novizi), il rev. P. Giacomo (Superiore della casa), il rev. P. Galli (preside del ginnasio di Bassano), il rev. P. Morotti (Consigliere prov.), il rev. P. Toffari (...), il rev. P. Guglielmi (missionario in Svizzera) e don Primo (superiore della comunità «Maris Stella» di Loreto).

Il soggiorno nella Terra Promessa: ci sia permesso esprimere laconiche impressioni su questi volonterosi e baldi giovanotti.

Michele: «Credette Cimabue tener lo campo...»

Il nostro «pittore» nacque a Nove, patria della ceramica, (e forse è proprio da qui che ha appreso il senso del bello). Assieme a G. Franco e a Ignazio fa parte della sparuta rappresentanza delle terre venete. La sua voce alliena i nostri incontri (mondani o spirituali) che rischierebbero altrimenti di cadere nel tedio della quotidianità. La semplicità e il gusto fiammingo del particolare lo rendono elemento insostituibile di questo eterogeneo mosaico. Con lui anche i problemi più insormontabili trovano sempre la giusta collocazione (Pascal non esiterebbe a definirlo «ésprit de finesse»).

Pino: «Un punto solo m'è maggior letargo...»

Dalla faccia si deduce senza ombra di dubbio la provenienza (Ortanova, in prov. di Foggia). È noto per la sua prodigalità che a volte non conosce limiti e per la sua indole versatile (lo studio non rientra, ovviamente, in queste doti naturali).

Figlio del celeberrimo «Re dei carciofi» ha trovato modo di trapiantare a Loreto le nobili tradizioni agricole del suo paese. Ma il suo amore per «fratello sonno» non lo rende degno principe ereditario.

I suoi connotati sono poi ben conosciuti a tutti gli impiegati degli uffici filatelici italiani e non. Nessuno conosce con precisione l'ammontare del suo patrimonio in carta dentellata (ci chiediamo se il consiglio evangelico di povertà non metta in seria discussione questo capitale!!!)

Una voce non certamente fioca e una certa inclinazione alla corrispondenza lo rendono famoso in tutti i seminari scalabriniani.

Ignazio: «Lume non è se non vien dal sereno che non si turba mai...»

Viene da Casoni di Mussolente (vivaio internazionale di suore e missionari scalabriniani). Al vederlo infonde sentimenti di imperturbabile pace (salvo alcuni e non infrequenti momenti di «defaillance»). Il suo amore per la filosofia gli ha meritato l'appellativo di «peripatetico» e non è raro incontrarlo armato di libro e matita nei corridoi della casa. Famose sono le sue controverse argomentazioni metafisiche con Luigi che rappresenta in qualche modo un'altra corrente filosofica. Manifesta anche ottime doti di «perito in agraria» curando con amore e ardente passione le nostre estese piantagioni di ortaggi. Siamo sicuri che ci nasconda, però, molti altri hobbies.

Gianfranco: «Non nacque il secondo...»

Le «doppie» non esistono a Belvedere di Tezze (VI), suo paese, e per non smentire lo strano vocabolario di quelle terre, Dio l'ha creato veramente «singolare».

Fin dai primi vagiti dava preoccupanti segni di irrequietezza che ancora oggi angustiano chi, con zelo e ardore, si è aggiunto l'ingrato compito di indirizzarlo sulla «retta via».

Di strada ne ha fatta molta, calcando le orme di Baden Powell (il fondatore degli scouts, per la cronaca). Zaino e scarponi (momentaneamente appesi al chiodo) sono stati il suo primo amore! Sembra che il suo spirito indomito ed errabondo si plachi solamente al di sopra dei duemila metri (forse perchè soffre di vertigini!?!).

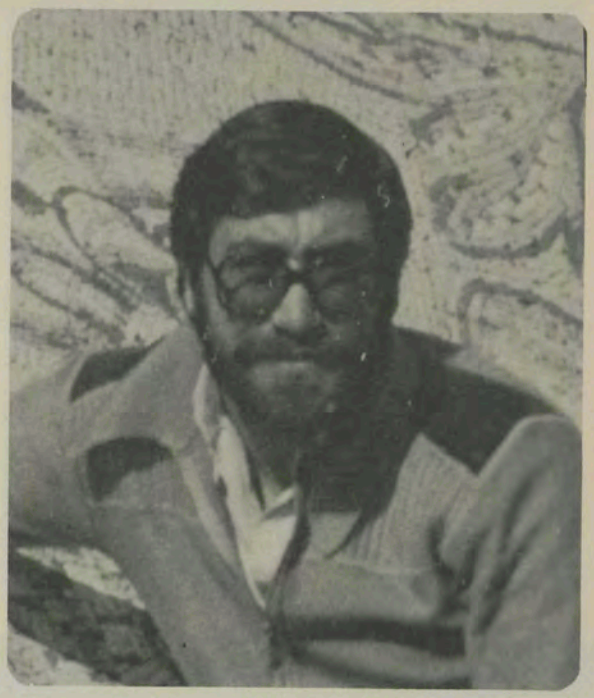
Porta la barba (almeno lui la definisce così) e questo gli conferisce un'aria da pensatore (è proprio vero che le apparenze ingannano).

Pio: «Non ti meravigliar perch'io sorrida...»

Nativo di S. Giovanni Rotondo (patria di P. Pio) e residente a Carpino, sul Gargano. Faccia giuliva che ben si addice al suo nome serafico. Dietro una folta barba e un paio di baffi (che ricordano vagamente Cecco Beppe) si cela uno spirito faceto che miete vittime tra i personaggi più in vista della congregazione.

Il suo «carisma» sembra perciò proprio questo: scoprire (implacabilmente) l'aspetto meno ufficiale (ma non per questo meno vero) nelle «tragiche» situazioni di ogni giorno. Ma questo lo avvicina allo spirito francescano «lodando et benedicendo mi' Signore cum tucte le sue creature...»

Ama molto i pulcini (è una questione onomatopeica).



Luigi: «Io veggio ben che già mai non si sazia nostro intelletto...»

Anche lui viene dalla Magna Grecia (da Cerignola, patria del vino). I suoi interessi per la filosofia, come già abbiamo detto, lo portano a minuziose analisi di ogni fatto (nell'infanzia lo si sorprendeva sovente assorto nelle sue profonde riflessioni).

Questi studi non lo distolgono tuttavia dall'amore per la musica e le nostre serate sono arricchite anch dal suono melodioso della sua chitarra.

Ha un'istintivo senso dell'humor che non conosce paragoni. Insomma, una vera forza spirituale che influisce non indifferentemente nel gruppo.

Renzo: «Io non Enea, io non Paolo sono...»

«Oh Vieste mia che te specchi nell'onde del greco mar...» Non potevamo ineggiare diversamente alla Perla del Gargano (la sua Zacinto). Fisico atletico, altezza 1,70, larghezza... L'animo polisportivo non eccelle certamente nella disciplina dell'umiltà.

Questo «politologo» ama destreggiarsi in entrambe le virtù di Marta e Maria e la sua cultura universale è continuamente alimentata da letture sacre e profane.

Non ce ne voglia, ma noi ci auguriamo che il suo impegno nell'arrangiare i primi accordi sulla chitarra gli faccia capire che in fin dei conti non in tutto si può essere «Enea e Paolo».

E tralasciamo i commenti sull'uomo di equipe, sul poliglotta, sulla sua abilità manageriale ecc.

Nicola: «Avvenga ch'io mi senta ben tetragono ai colpi di ventura...»

È l'ultimo. Figlio (oseremmo dire «illegittimo») di un «grosso» personaggio della congregazione, un vero pezzo da 90 (110 kg?!), ha fatto da poco il suo ingresso fra noi (vocazione adulta).

Esponente del mondo del lavoro, emigrato in Svizzera, scopre la sua vocazione e dopo un anno di «tirocinio» con il P. Toffari (il più recente ed efficiente orientatore della Provincia Italiana!!!) entra in Noviziato.

Viene da Gioi Cilento (Salerno), un paese situato sulla costa Tirrenica della nostra penisola.

Durante la sua permanenza in Svizzera ha lavorato come cameriere all'«International Hilton Hotel» di Basilea e ciò che ne ha ricavato è stato il gusto per la cucina e il disgusto per gli ossequi (un uomo, come si suol dire, senza peli sulla lingua!!).

Accenniamo anche (con ossequio e riverenza) al P. Maestro e al Superiore (insigne esegeta e rettor maggiore della facoltà teologica di Loreto).

Roberto: «...Uno solo è il Maestro...»

Alto, slanciato, folta criniera, un vero purosangue (o no?). I connotati sono leggermente alterati (coraggio Roberto, con un po' di buona volontà si può arrivare). Sono oramai due anni che è stato prelevato dalle scuderie di Bassano per guidare la folle corsa del Noviziato. Le sue idee chiare sono veramente di sprone per gli indomiti novizi. (...)

P. Giacomo: «...gli ultimi saranno i primi...»

Ha trovato la sua seconda giovinezza da quando, due anni fa, è diventato il superiore della comunità-novizi. Pensate, anche le rughe, sorte durante i lunghi ed oscuri anni di insegnamento nel liceo, si sono dissolte!!

Le librerie marchigiane lo vedono trascorrere ore su ore in estatica contemplazione scoprendo sul suo volto la timidezza dell'adolescente davanti alla sua «amata». (Sì, il voto di povertà fa anche di questi scherzi!)

In conclusione: Ci scusino i lettori per il tono deliberatamente provocatorio e ironico di questo pezzo.

Non abbiamo trovato le parole per presentare «seriamente» gli otto nuovi arrivati. Del resto la strada che stiamo percorrendo non ha tanto bisogno di parole quanto di buona volontà.

Noi facciamo del nostro meglio, al resto ci penserà «Colui che veste i fiori del campo e nutre gli uccelli del cielo...».

Da «Corriere degli Italiani»
8 Marzo 1980

BERNA:

AFFOLLATA ED INFUOCATA ASSEMBLEA DEI GENITORI: «LA SCUOLA DELLA MISSIONE DEVE VIVERE PER RISPONDERE AD UNA REALE DOMANDA DI EDUCAZIONE».

«La Scuola della Missione deve vivere per rispondere ad una reale domanda di educazione»

Mai s'era visto il salone della Missione cattolica di Berna così pieno, così affollato e così infervorato. Mercoledì 27 febbraio s'è tenuta una assemblea dei genitori, i quali non si sono fatti certo attendere, a dimostrazione che per i problemi reali, l'emigrazione sa rispondere, perchè toccata nel profondo dei suoi bisogni, non da discorsi o da parole che lasciano il tempo che trovano, ma da necessità concrete con le quali un padre o una madre si trovano confrontati ogni mattina al momento di alzarsi dal letto.

Non voglio entrare nel merito del problema, che è a tutti noto, parlando del perchè debba esistere una scuola come quella della Missione cattolica, non voglio fare la cronistoria degli avvenimenti di questi anni, dell'atteggiamento provocatorio svizzero e della tenace resistenza di tutti i genitori, non voglio tirare in ballo la «libertà di educazione» che deve essere garantita come sacrosanto diritto, anche se si è in un paese straniero (sarebbe assurdo se la giustizia esistesse solo in alcuni posti e non in altri), non voglio neppure parlare di certe arbitrarie costrizioni che non trovano confronto nè in regolamenti nazionali nè tantomeno internazionali, non voglio parlare della scuola privata ma solo di questa sintomatica e bollente assemblea di genitori pronta a qualsiasi azione pur di difendere un pezzo di terra dagli assalti di fameliche e non identificate orde di sbranatori.

«HO FATTO TANTI SACRIFICI...»

L'assemblea, quando giungo nella Bovetstrasse, sede della Missione cattolica, è pronta ad iniziare i suoi lavori. Non meno di 359 sono gli intervenuti, molti portandosi dietro anche i bambini, i quali ad un certo punto vengono «parcheggiati» in un salone giochi, per permettere agli adulti rimasti nell'atrio, di prendere parte alla riunione. Viene fatta dai responsabili della scuola e dal comitato genitori, una panoramica della situazione, tanto per mettere a conoscenza l'assemblea degli avvenimenti recenti. Ci sono state le lettere dei bambini al presidente della Repubblica Pertini, i telegrammi dei genitori, la riunione della Commissione mista italo-svizzera che ha dedicato mezza giornata alla scuola italiana di Berna, l'ultimatum del Cantone che dà tempo fino al 30 marzo (proprio come sono soliti fare gli stati in guerra e i terroristi). Appena il moderatore della serata lascia la parola al pubblico, c'è una frazione di secondo di smarrimento: scattano contemporaneamente in piedi quattro donne, rosse in viso, e si avventano al microfono. Il tono è dirompente, la decisione spinta all'estremo. «Ho fatto tanti sacrifici, per poter mandare mio figlio in questa scuola, e ora la vogliono chiudere. Ebbene sono pronta a farne il doppio per tenerla aperta». Non aggiunge altro la prima intervenuta e si avvia con il capo chino, un po' vergognosa ma certamente fiera della posizione assunta. La seconda non è da meno, e la sala sembra una polveriera, tanto che subito qualcuno si appresta a calmare gli animi, timoroso forse e a ragione, di possibili e incontrollati sfoghi.

Ma non è facile calmare gli animi di questi genitori venuti a sentire gli ultimi sviluppi e manifestare le

loro intenzioni a non cedere di fronte a nessuna angheria.

DIFESA DELLA ITALIANITA'

Prende la parola qualche padre di famiglia rivendicando il diritto ad una lingua e ad una cultura italiana, e gli applausi si sprecano. Sono in molti a chiedere «perchè infine, la Svizzera non è disposta ad accettare una scuola privata italiana?». I genitori, che pur hanno preferito pagare multe e finire davanti al giudice anzichè rinunciare ad una educazione «italiana» dei loro figli, si avvicendano al microfono ripetendo quasi meccanicamente la domanda: «perchè, perchè, perchè...?».

Ed è a questo punto che dal fondo della sala qualcuno grida: «Hanno le aule vuote!», permettendo alla sala una sonora risata e una indispensabile distensione. I maestri svizzeri, dice una giovane donna, sono senza lavoro, e le aule deserte, logico quindi che cerchino la materia prima fra la generazione italiana, ove le nascite non sono in diminuzione.

Vi sono in sala rappresentanti dell'ambasciata e del consolato, in espressione visibilmente impacciata. Più volte sollecitati a dire la loro, al fine si apprestano a farlo, ma in certi casi la diplomazia è l'ultima cosa da usare, e ne fa le spese il viceconsole della capitale al quale, nella tensione, sfugge una parola di troppo, provocando così un repentino infiammarsi degli animi. «Avete scelto l'emigrazione» dice, e subito c'è chi grida: «Non abbiamo avuto la possibilità neppure di sceglierci il viceconsole...».

IL «DIKTAT» BERNESE»

Le vicende della scuola italiana di Berna hanno trovato grande risalto, su tutta la stampa nazionale svizzera, ne ha parlato la televisione, la radio, i giornali italiani, segno che il rumore provocato dalle lettere dei bambini e dai telegrammi dei genitori, è giunto alle orecchie giuste. In particolare un quotidiano ticinese (il «Giornale del Popolo») ha colto con un brillante commento, il senso profondo della politica elvetica, e sotto il titolo «diktat bernese» scrive:

Il governo bernese sembra convinto di agire nell'interesse dei bambini italiani per favorire in tal modo la loro integrazione e formazione. Issato su questo muro di perbenismo non vede altro che genitori indisciplinati, l'illegalità della loro resistenza e la loro mancanza di rispetto nei confronti delle decisioni dell'autorità oltre allo sprezzo che dimostrano pagando anche le multe. Ma quella che sembra una bravata non è tale. Ci sembra per contro profondamente sentimentale e comprensibile. Non si può condannare famiglie che ancora credono probabilmente in un loro ritorno in patria e che quindi temono che i loro figli rientrati a Napoli o Palermo non riescano più a parlare la loro madre-lingua anche se avranno perfettamente imparato lo «Schwitzerdüch» bernese. Non si può nemmeno ragionevolmente criticare i genitori italiani dimenticando che un permesso di soggiorno — anche se C — altro non è che un «permesso». E che in fondo sono stranieri. E che vi fu un tempo nel quale gli xenofobi volevano metterli alla porta.

Il governo bernese farebbe meglio a ricordare «dettagli» del genere invece di tuonare dall'alto delle sue disposizioni giuridiche adottando atteggiamenti pretestuosi e facendo la voce grossa verso chi in fondo non ha altra arma che la resistenza passiva ed il mugugno. L'integrazione sta bene e ci sembra anche logica. Ma vi è modo e modo di integrare. Quello bernese rappresenta più che altro un «diktat» ed una costrizione che poi presuppone anche mancanza di volontà nel risolvere un problema delicato ed umano quant'altri mai».

COME PROSEGUIRE LA LOTTA?

Qualcosa bisogna fare, lo hanno detto in tanti all'assemblea di Berna, col tono di chi non si tira indietro neppure davanti alla proposta di un'azione dimostrativa, e difatti, c'era fra i genitori chi faceva circolare la voce: «Basta con le parole, qui ci vuole una dimostrazione di forza che faccia capire all'autorità svizzera e a quella italiana, che siamo disposti ad andare fino in fondo, fino alla prigione se sarà il caso». Ma a tanto non si è ancora giunti. Il compito più arduo dell'assemblea lo hanno svolto i responsabili della scuola, i quali a fatica tuttavia, hanno cercato di placare gli animi arroventati dalle continue angherie. Si è proposta una raccolta di firme, si è proposta una conferenza stampa, si è proposto un dialogo con le autorità, ma soprattutto si è detto che dopo quest'ultima prova democratica, bisognerà, qualora non desse i risultati sperati, passare ad un metodo di lotta più incisivo, senza timore alcuno.

Francesco Nuzzo

Lettera all'ambasciatore dottor Zampaglione

CI SENTIAMO ANCORA DI COLLABORARE MA...

Mercoledì sera, 27 febbraio '80, alle ore 20 si sono riuniti in Missione, dietro invito della Direzione della Scuola, del Comitato dei Genitori e del Corpo insegnante circa 400 persone.

Queste persone hanno ascoltato una lunga relazione sugli ultimi avvenimenti riguardanti la nostra istituzione scolastica, sono intervenute individualmente per spiegare, chiarire le loro scelte e la loro situazione. Spesso hanno anche sottolineato il disinteresse e l'inefficienza di chi è posto a salvaguardia dei loro diritti.

La volontà dei genitori è stata chiara soprattutto riguardo a due punti:

— si continuerà ad aver fiducia nell'intervento delle autorità italiane presso le autorità scolastiche locali;

— i diritti dei trentuno (31) genitori «illegali» saranno difesi ad ogni costo e con ogni mezzo.

Alla presenza dei rappresentanti consolari e d'Ambasciata sono state fatte delle proposte molto concrete. Gliele riportiamo:

1. la conferenza stampa tenuta lunedì scorso dal Dipartimento dell'istruzione pubblica bernese è sembrata una «grave offesa alla dignità di tutta la collettività italiana». Si propone quindi che, da parte delle autorità consolari o d'Ambasciata, si prenda, al più presto, una iniziativa analoga tendente a spiegare alla stampa le ragioni per cui si è giunti a questa situazione di fatto;
2. si chiede inoltre che una delegazione di genitori, scelti fra quelli più colpiti, possa essere da Lei ricevuta al più presto.

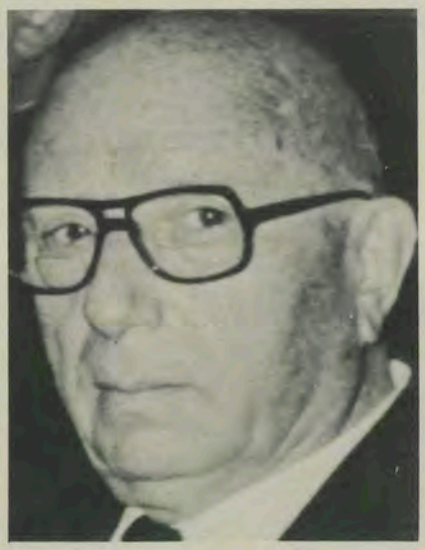
Il Comitato dei Genitori continuerà a riunirsi in quesi giorni; l'Assemblea dei genitori sarà convocata ed informata sui lavori della Commissione ad hoc e sui risultati di tale difficile negoziato.

Siamo convinti di trovarci in una situazione definitiva e cruciale; sentiamo di dover ancora collaborare con le autorità, ma sappiamo anche di essere liberi e disposti a reagire in ogni modo in difesa dei nostri diritti.

Fiduciosi nella sua opera con rispetto e stima la salutiamo.

La Direzione della Scuola e il Comitato dei Genitori

POLITICA SI' POLITICA NO



PARLIAMO DI POLITICA?

«No, di politica e di partiti non ne vogliamo sapere».

È questa la risposta decisa e a volte gridata che mi ripetono gli italiani in Gran Bretagna. Politica è uguale a imbroglio, partito vuol dire corruzione. Chi ha sudato una vita e si è affermato in Gran Bretagna non deve niente a nessuno. Non deve ringraziare nè il governo italiano, nè i partiti, nè le Associazioni nazionali (non quelle locali), tantomeno i Congressi e le Conferenze dell'emigrazione. Cosa hanno fatto per noi? È una domanda legittima, alla quale, pur non facendo di tutte le sigle un fascio, mi sento sempre imbarazzato nel dare una risposta. Posso solo dire: avete ragione.

È comunque una allergia diffusa. Qualcuno è scandalizzato e grida al sottosviluppo politico degli emigrati. Qualche altro è perplesso e si interroga: non sarà il caso di...? I più, come dicevo, non ne vogliono sapere.

Io non sono nè scandalizzato, nè perplesso, nè contrario. Constato un fatto e cerco di capirne il significato. Distinguiamo un momentino le cose. L'allergia politica non è rifiuto di partecipazione al bene della comunità emigrata. Lo dico sottovoce, perchè un certo atteggiamento individualista non è ancora completamente scomparso. Ma questa è politica bella e buona, e di quella della miglior specie. È il significato originale della parola stessa, il bene della polis, della comunità. Ne conosco a centinaia di persone che spendono tempo soldi e sonno per il bene degli altri in tutte le nostre associazioni domestiche. Ma purtroppo non sono legate al carro del partito o della as-

sociazione figlia. Sono voci indipendenti e per questo sprecate, non ascoltate, urla nel deserto. Questo è oggi il guaio. Per avere peso politico, per farti ascoltare oggi devi rappresentare e parlare a nome di una sigla di cui si conosca bene il colore e la paternità. Tutte le nostre Associazioni, dalla Faie alla Fasfa, quelle che potrebbero rappresentare veramente la maggioranza degli Italiani in Gran Bretagna non hanno colore, sono apolitiche per statuto, sono indipendenti. E per questo le meno ascoltate. Solo i partiti e le associazioni figlie hanno voce in capitolo.

Che questa sia maturità politica, ho i miei dubbi. Purtroppo è l'unico gioco. Non c'è alternativa. Ed io continuo ad illudermi che dovrebbe essere diversamente. Di questa malattia, se malattia è, siamo in molti a soffrire. Non faccio propaganda di nessun partito. Mi domando solo se dovremo morire di illusione.

Può essere che nei Comitati Consolari e nelle varie Consulte regionali per l'emigrazione l'emigrato possa rappresentare e gestire senza il cartellino colorato?

Un emigrato, di ritorno da una recente Conferenza di una Consulta regionale italiana, mi ha detto di no.

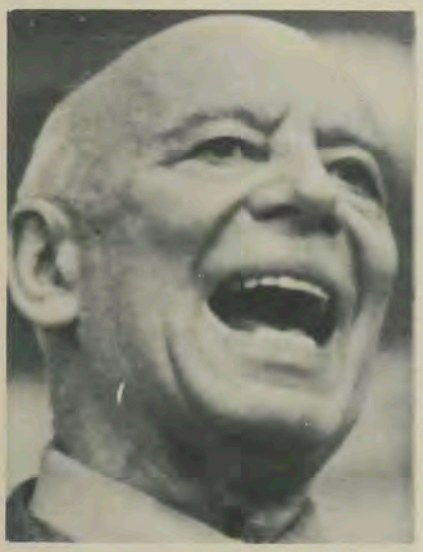
G.P.
La Voce degli Italiani
Londra, febbraio 1980

FACCIO POLITICA E ME NE VANTO

«La nostra è una associazione che non fa politica». Questa affermazione è stata fatta nel corso di una riunione di emigrati, partiti ed associazioni per preparare una conferenza regionale. Non mi dilungherò, anzi non accennerò nemmeno alle reazioni che ci sono state in quel momento. Mi preme, invece, cercare di capire come si può affermare una tesi del genere ed allora chiedo — anche a me stesso — cosa vuol dire «fare politica» e perchè tanta gente giura e spergiura di non farla e di non volerla fare (anche se poi vedremo che è esattamente il contrario) come se si trattasse di una cosa diabolica. Ora, con tutta l'antipatia che nutro verso Satana, non mi sembra che «fare politica» sia una cosa tanto brutta e da evitare, ma anche se lo fosse dovremmo tutti, ma proprio tutti batterci il petto e recitare il mea culpa. E sì, cari amici, ognuno di noi, a modo suo, fa politica. Ma non voglio fare affermazioni gratuite e quindi mi rifaccio alla storia e alla etimologia delle parole. Gli antichi greci chiamavano la città «polis» e quindi «politica» dovrebbe significare «fare vita di polis», di città. E se allarghiamo il significato del termine, fare politica potrebbe significare fare vita di società e questo — sfido chiunque a dimostrare il contrario — facciamo tutti. Ogni scelta che coinvolge anche una sola persona oltre a noi stessi è una scelta politica, che ci piaccia o no.

Ma l'evoluzione del linguaggio ogni tanto fa dei brutti scherzi: oggi il «fare politica» è inteso sempre più spesso fare politica partitica, ma questo, cari amici, è soltanto una parte. E poi — diciamolo pure e nemmeno tanto sottovoce — chi dice che partecipare alla vita di un partito, ai dibattiti ideologici, alle analisi sullo sviluppo della società, al modo di presentare il proprio

modello di vita e tutte le altre cose di questo genere che si svolgono all'interno dei vari partiti sia una cosa sporca? Facciamo un esempio: tutti gli italiani che credono nel nostro ordinamento democratico e repubblicano vanno a votare perchè credono nel valore di rappresentatività e quindi di partecipazione che il voto stesso ha. E non si vota per delle persone, o meglio: si vota per delle persone che fanno parte attivamente di questo o quel partito, e quindi si vota DC, PCI, PSI etc. E quante sono le schede che non portano alcuna preferenza, ma soltanto il simbolo di un partito? Tante, più di quanto si possa immaginare.



Cari amici, perdonatemi questo sfogo, ma proprio non riesco ad immaginare una società in cui non esista una partecipazione attiva e fattiva della base, non riesco a credere che ci possano essere delle persone che non vogliano dare il proprio contributo a fare andare avanti questa baracca che potrà essere malandata, cadente, con le finestre rotte, con i topi che ballano sui tavolini, ma che è sempre nostra, che è pur sempre la baracca nella quale ci troviamo a vivere. E siccome non credo alla perfezione assoluta su questa terra, sicuramente c'è e ci sarà qualcosa da cambiare, da migliorare e qualcos'altro da costruire. E credetemi, non esiste una baracca per i democristiani ed una dei comunisti, una dei repubblicani ed un'altra dei liberali, ma esiste una baracca nella quale ci troviamo a vivere tutti insieme e che dobbiamo migliorare tutti insieme. Questo è il concetto di comunità nel quale io credo fermamente. E, se mi permettete, vorrei fare anche un accenno alle associazioni ed ai partiti che lavorano qui in Germania, i cui dirigenti e i cui funzionari sono emigrati che rappresentano altri emigrati. Ecco, involontariamente abbiamo forse trovato un momento di unità: tutte queste forze rappresentano gli

emigrati e portano avanti le loro legittime istanze che sono nella maggior parte dei casi comuni a tutti; chi non è d'accordo nel fare la battaglia per la concessione del diritto di voto? Chi non è d'accordo nel superare tutte quelle norme e tutti quegli atteggiamenti che hanno «ghettizzato» la nostra comunità all'estero? Perchè quindi farci la guerra tra di noi, perchè distruggere quella vecchia, malandata, cadente baracca nella quale viviamo senza distinzione e senza tessere? Perchè non prenderci in mano chiodi, martelli, vasi di fiori, stoffa e non tentare di renderla più confortevole? Vi ringrazio per avere accolto questo mio sfogo. Vostro

Giovanni Chiappisi
Corriere d'Italia
Francoforte, febbraio 1980

HAITI

UN POPOLO SFRUTTATO E NESSUNO ASCOLTA IL SUO GRIDO

Baby Doc, figlio del Dittatore Duvalier detto Papa Doc, vende il sangue dei suoi sudditi e pratica la vendita degli schiavi. Cinque milioni e mezzo di abitanti vivono in condizioni poverissime. Il tasso di mortalità è altissimo; l'analfabetismo è del 90% della popolazione.

L'aereoporto haitiano di Porto Principe rappresenta attualmente un punto di importante transito fra l'emisfero nord e sud americano.

Numerose linee aeree di diversi paesi vi fanno scalo, e migliaia di viaggiatori scendono dalle scalette per pestare la terra del primo paese che ottenne la indipendenza in America Latina, e per riprendere, dopo poche ore, un altro aereo che li condurrà verso il loro destino.

In una delle pareti della sala d'attesa dell'aeroporto vi è un quadro con un messaggio scritto in inglese che dice: «Mio padre fece la rivoluzione politica, io farò la rivoluzione economica». E lo firma: Jean Claude Duvalier, presidente a vita della Repubblica di Haiti.

Mentre questo messaggio ottimista risalta come un punto focale nel centro del salone, nella mattina dello scorso 13 agosto due nordamericani, Jeffrey Robert Hastings e John Ferguson, quest'ultimo proprietario di una imbarcazione, gettarono cinque bambini nelle acque vicine alle spiagge della Florida, la cui età oscillava fra i quattro e gli undici anni.

Quindi vi gettarono anche la madre. Altre 12 persone che ancora restavano sull'imbarcazione terrorizzate dalla scena vennero minacciate con le armi di buttarsi a mare, prima dell'arrivo di una pattuglia guardacostiera che aveva rintrac-

ciato l'imbarcazione. Questi due trafficanti di uomini, aiutati da James Knowles, delle Bahamas, conducevano 18 haitiani dal litorale di Haiti sino alla Florida, dove in un certo luogo si infiltrano costantemente centinaia di haitiani, attraverso questo viaggio clandestino.

I cinque bambini e la madre, che non sapevano nuotare, gridarono fino a farsi sentire dalla costa, come testimoniò un membro della pattuglia guardacostiera, ma morirono affogati prima che potessero essere soccorsi.

La madre aveva pagato ai contrabbandieri la quantità di 3.300 dollari credendo nella garanzia offerta da costoro di poter raggiungere senza pericolo un posto, dal quale sarebbe stato facile poter entrare clandestinamente nel territorio statunitense. I 18 passeggeri pagarono 550 dollari ciascuno: due di loro scomparirono, gli altri furono rimpatriati.

Chi sono queste migliaia di haitiani che pagano per fuggire dal loro paese, rischiando di avventurarsi per un destino incerto?

Senza dubbio non sono i miserabili che deambulano per i campi e i villaggi del paese; possono essere dei disoccupati che vendono tutte le loro risorse per raccogliere questo denaro, o persone che non scappano solo dalla miseria ma anche dalla repressione dei «leopardi» di Jean Claude. Individui che appartengono a ceti sociali medi, che vedono ostacolato il loro futuro economico, o perseguitati politici.

Novantamila haitiani chiesero l'asilo politico negli Stati Uniti, fra il 1972 e il 1979, ma tutti furono rifiutati.

Carl Riedinger, della dogana della Florida, ha dichiarato che attualmente i servizi doganieri riescono a fermare solo il 15-20% delle migliaia di emigranti haitiani illegali che raggiungono il litorale della Florida.

Contemporaneo a questo esodo, ne avviene un altro, dei più poveri che fuggono per la frontiera verso la Repubblica Dominicana in cerca di un lavoro qualsiasi per potersi sostenere, con il terribile rischio di essere catturati dai sicari del governo haitiano e venduti come schiavi ai latifondisti dominicani, per sfruttare la loro forza di lavoro nelle piantagioni di canna da zucchero.

Una denuncia della Società Antischiavista, con sede a Londra, afferma che circa 12 mila haitiani furono venduti al prezzo di 11 dollari ciascuno. A Ginevra, funzionari delle Nazioni Unite stanno studiando questa denuncia, nella quale si sostiene che questi infelici, sfruttati fino al massimo del loro rendimento, devono lavorare dall'alba fino alla notte, vivono in condizioni subumane.

«Baby Doc» realizza la sua «rivoluzione economica» con il più depravato commercio nel pieno secolo XX: la vendita degli uomini. Apprese la lezione da suo padre, Papà Doc, che iniziò il commercio della vendita di sangue umano alle cliniche nordamericane. Tuttora il figlio compra a prezzi insignificanti il sangue di donatori costretti per necessità. Molti muoiono perchè i loro corpi denutriti non resistono al frequente salasso del liquido vitale.

Amicizia
Roma, dicembre 1979

CORRISPONDENZA

Dalla «Voce Italiana» offriamo la traduzione del seguente messaggio dell'Ambasciatore Americano presso il Governo Italiano al P. Cesare Donanzan, ricevuto a Villa Taverna insieme con il gruppo organizzatore della «Casa Italiana» di Washington, in visita in Italia a scopo promozionale. Dal Governo Cossiga, infatti, egli ricevette anche la somma di 8.500 dollari. (P. Martino Bortolazzo).

Embassy of the U.S.A.
Rome, Italy
Dec. 20, 1979

The Rev. Caesar Donanzan, C.S.
«Casa Italiana»
595 Third Street, N.W.
Washington, D.C. 20001

Caro Padre Donanzan,

Mi è grata la sua grande gentilezza nel volerci far noto quanto sia rimasto soddisfatto il suo gruppo del ricevimento a Villa Taverna il 18 Ottobre.

Con vero piacere la Signora Gardner e io abbiamo avuto l'opportunità di intrattenerci di nuovo con lei al di qua dell'Atlantico, e di poter essere così informati sui progressi fatti dalla «Casa Italiana» di Washington.

Lei sa quanta importanza io annetta alla sua iniziativa. Viviamo in un periodo contrassegnato da un risveglio di interesse da parte degli Americani di origine Italiana nel loro retaggio culturale. È cosa del tutto lodevole e desiderabile che tale interesse venga assecondato non solo come fonte di arricchimento spirituale della stessa comunità Italo-Americana, ma anche e a maggior ragione, per rendere gli Italo-Americani interpreti delle tradizioni umanistiche d'Italia presso tutti gli Americani. Sono sicuro che la «Casa Italiana» formerà uno dei centri propulsori essenziali per le attività intese a promuovere questi nobili fini.

Nutro fiducia che lei vorrà portare a conoscenza di tutti gli amici della «Casa Italiana» dell'area di Washington i sentimenti del mio alto apprezzamento per i loro sforzi in aiutarla a portare a compimento impresa sì grandemente meritevole.

Sinceramente
Richard N. Gardner

LA CURA PASTORALE DEI MIGRANTI

A 10 anni dalla pubblicazione dell'Istruzione «De Pastorali Migratorum Cura»

II - L'ORGANIZZAZIONE

(N.B. - Questo articolo è apparso nell'Osservatore Romano del 1 gennaio 1980. Alcune omissioni hanno tuttavia falsato il pensiero dell'autore. Riportiamo le frasi omesse tra parentesi quadra e in carattere corsivo).

L'organizzazione della pastorale per i migranti, così come essa è prevista dalla Istruzione **De Pastorali Migratorum Cura,** si può considerare, in forma schematica, a tre livelli: Chiesa universale, Conferenze Episcopali, Chiesa locale. Un cenno del tutto particolare merita la figura del Delegato Nazionale per i Migranti, sul quale ci soffermeremo nella parte conclusiva.

1. Sul piano della Chiesa Universale è la Sacra Congregazione per i Vescovi, alla quale fa capo la pastorale per i migranti. Il motivo può essere facilmente comprensibile: si tratta della Congregazione appunto cui fa capo tutta la pastorale delle diocesi del mondo. Questo Dicastero, per adempiere il suo compito, si avvale dell'Opera dell'Ufficio per le Migrazioni e del Consiglio Superiore per le Migrazioni. Nell'ambito del Consiglio è prevista la costituzione di una «Commissione di Studio». C'è da rilevare che con il Motu Proprio **Apostolicae Caritatis** del 1970, il Papa Paolo VI riordinò la materia, portando a compimento quell'opera di unificazione già avviata con l'Istruzione **De Pastorali Migratorum Cura.** Venne così costituita la **Pontificia Commissione per la cura**

pastorale dei migranti e degli Itineranti. Ad essa fanno capo: «la cura dei migranti, l'apostolato del mare, l'apostolato dell'aria, l'apostolato dei nomadi, la cura dei turisti». Tale Commissione rimane collegata con la S. Congregazione per i Vescovi, dalla quale dipende e il cui Prefetto ne è Presidente. Gode tuttavia una certa autonomia. È previsto che venga emanato un Ordo servandus nel quale «siano specificate le relazioni che intercorrono tra la S. Congregazione per i Vescovi e questa Commissione». Ugualmente è previsto che la Santa Sede «conceda a questa nuova Commissione quelle facoltà che apparissero necessarie e opportune». Finora non è apparso tale **Ordo,** come pure non sono state concesse tali facoltà.

2. A livello di Conferenze Episcopali, è prevista la costituzione di «una speciale Commissione Episcopale per le Migrazioni» o almeno sia designato un Vescovo promotore. Come Segretario della Commissione è il Direttore Nazionale, che è il Direttore di un ufficio centrale coordinatore dei diversi Uffici per i migranti, previsti in ogni Curia Diocesana. I compiti delle Conferenze Episcopali sono, principalmente, i seguenti: «seguire attentamente i problemi principali delle migrazioni e... assumere appropriate iniziative pastorali»; «scegliere i sacerdoti, prepararli a questo tipo particolare di ministero»; «istituire, se ciò è opportuno, un Collegio di sacerdoti da destinare alle migrazioni»; stimolare i religiosi e il laicato a prendere parte all'apostolato per i migranti; organizzare incontri e tenere contatti con associazioni o organismi internazionali e nazionali, per la tutela dei diritti dei migranti; organizzare la Giornata Nazionale per l'assistenza ai migranti.

3. A livello diocesano, l'Istruzione distingue gli Ordinari a quo e quelli ad quem. Agli Ordinari a quo, dai paesi cioè da cui partono i migranti, è detto che, oltre all'istituzione dell'ufficio di cui abbiamo fatto cenno sopra, «ammoniscano i parroci del grave loro dovere di procurare a tutti i fedeli una tale formazione religiosa, per cui, all'occorrenza, possano meglio far fronte alle difficoltà e ai pericoli connessi con la loro partenza» e che «si preoccupino di individuare e impegnare dei sacerdoti... adatti e preparati» per il non facile compito della cura pastorale per i migranti», tenendo uno stretto contatto con la Conferenza Episcopale.

Più grave è la responsabilità degli Ordinari ad quem. Anche nelle loro diocesi è prevista l'istituzione di un ufficio speciale per i migranti, «alla cui direzione sia preposto un Vicario Episcopale o altro sacerdote idoneo». Ma è soprattutto ricordato il dovere dell'accoglienza con animo benevolo dei migranti nelle loro diocesi e di prestare ogni aiuto per il superamento delle difficoltà. Viene risvegliata la dimensione missionaria della Chiesa locale anche in favore dei fratelli separati. Per quanto riguarda la cura pastorale per i migranti gli Ordinari locali vengono stimolati a cercare sacerdoti della stessa lingua dei migranti, perchè, attraverso appropriate strutture, possano dare una cura pastorale adeguata agli stessi migranti. Tra le strutture adeguate sono indicate le parrocchie personali, le missioni con cura di anime, annesse o no a una parrocchia territoriale. In ogni caso, ad evitare che i Missionari si sentano estranei nella diocesi in cui lavorano e abbandonati a se stessi «gli Ordinari del luogo e i Parroci trattino con la più grande carità i Cappellani o Missionari dei migranti e li aiutino volentieri nell'esercizio del loro arduo ministero».

4. Il Delegato per i Missionari prende il posto di quello che, nella Costituzione **Exsul Familia,** era il Direttore dei Missionari. Il cambiamento del nome sta a significare il diverso significato giuridico e pastorale della funzione. Il Direttore rappresentava la S. Sede presso i Missionari; il Delegato invece agisce a nome dell'Episcopato locale; è suo rappresentante e delegato. [*Non però per funzioni di governo e neppure per compiti propriamente pastorali, che rimangono di esclusiva competenza dell'Ordinario. La sua funzione è per i Missionari.*] I Missionari, così come essi sono intesi nell'Istruzione, in questo caso, sono i sacerdoti diocesani, che, rimanendo incardinati nella loro diocesi di origine, vanno, per un certo periodo, all'estero a prestare la loro opera in favore dei migranti. Così pure sono i sacerdoti religiosi. [*che, a titolo personale e sganciati dalla loro comunità religiosa, sono messi a disposizione dai loro superiori per la cura pastorale per i migranti*]. Tali Missionari per il periodo, in cui lavorano nel campo delle migrazioni, sono in tutto soggetti all'Ordinario del luogo. Rimane però per loro la difficoltà di trovarsi essi stessi in un ambiente, nel quale, come i migranti, possono sentirsi soli. Un sacerdote, missionario come loro, che vive le stesse difficoltà e d'altra parte è dello stesso paese d'origine, può dare loro un aiuto, con un compito di direzione, di coordinamento, di consiglio e di appoggio morale. Una funzione modesta, se si vuole, ma di grande utilità, se rimane nell'alveo tracciato dalla stessa Istruzione. Tale Delegato sarà poi il Missionario ponte tra le Conferenze Episcopali a quo e ad quem, e l'uomo di fiducia degli stessi Missionari. La sua funzione non è considerata indispensabile dalla Istruzione, ma particolarmente utile dove numerosi sono i Missionari dei migranti della stessa lingua. Da rilevare tuttavia che il numero dei Missionari è da valutare non nel senso assoluto dei Missionari che lavorano nel campo delle migrazioni, ma dei Missionari per i quali è costituito e dei quali parla la stessa Istruzione, cioè i Missionari che rimangono incardinati alla diocesi di origine e quindi non sono pienamente e definitivamente inseriti nella diocesi in cui lavorano, e i Missionari religiosi [*presenti a titolo personale, al di fuori della propria casa religiosa. Sono questi infatti i Missionari per i quali la figura del Delegato può assolvere quella funzione prevista dalla Istruzione stessa*]. Non ci si può nascondere che, in pratica, l'esercizio della sua funzione è quanto mai difficile e non poche volte è soggetto a false interpretazioni. È stato definito l'uomo ponte. Si esige perciò da lui molta discrezione e una buona dose di equilibrio, perchè la sua funzione di ponte possa essere sufficientemente salvata. La sua autorità è soprattutto morale e in rapporto ai Missionari. [*Si sa che un'autorità morale non si impone mai con leggi, ma si può imporre soltanto da sè, nella misura in cui la si riconosce utile. Essa corre un grande rischio quando attorno ad essa si comincino a porre problemi di ordine giuridico. È segno forse che manca ormai il supporto morale, che in ogni caso bisogna assolutamente recuperare*].

V.D.

(Continua)

INDAGINE SUGLI INDICI DI ASCOLTO E DI GRADIMENTO DEI PROGRAMMI RADIOFONICI DESTINATI ALL'ESTERO

Alla Farnesina, nella Sala dei Mosaici, ha avuto luogo la presentazione dell'indagine sulle trasmissioni radiofoniche e televisive per gli italiani all'estero, che è stata realizzata dal Centro unitario e dalle strutture all'estero dei Patronati INAS, INCA, ITAL, ACLI, dalla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL e dalle ACLI, con la collaborazione ed il contributo della Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri.

Alla conferenza stampa sono intervenuti il Sottosegretario agli Esteri on. Giorgio Santuz, il Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali Ministro Giovanni Migliuolo, funzionari del Ministero degli Esteri, del C.I. Em. e della RAI, rappresentanti delle associazioni dell'emigrazione, dei sindacati e dei patronati e giornalisti. Notata invece l'assenza di rappresentanti degli uffici della Presidenza del Consiglio dei Ministri preposti al settore dell'informazione per i connazionali all'estero.

In una breve introduzione il Sottosegretario Santuz ha ricordato che i problemi relativi alle trasmissioni radiotelevisive per gli italiani all'estero sono stati posti all'attenzione della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione e delle successive riunioni sino al Convegno di San Paolo sull'emigrazione italiana in America Latina. Un risultato significativo dell'indagine condotta dal Centro unitario dei Patronati riguarda l'alto indice di ascolto delle trasmissioni, e questo prova — ha sottolineato Santuz — che i connazionali sono interessati a mantenere vivi i contatti con la realtà italiana attraverso i mezzi radiotelevisivi. Il Sottosegretario ha pure espresso il suo intendimento di ricavare degli interessanti dati raccolti delle proposte precise che consentano di migliorare il servizio, d'accordo con l'Ente radiotelevisivo e con la Presidenza del Consiglio.

I risultati dell'indagine sono stati presentati dal dott. Paolo Tisselli, Vice Presidente dell'ITAL-UIL e Presidente del Comitato Emigrazione del Centro unitario dei Patronati sindacali. Dopo aver rivolto un ringraziamento al Sottosegretario Santuz e alla Direzione Generale Emigrazione, egli ha ricordato che l'indagine è stata condotta in quattro Paesi europei (Belgio, Germania, Gran Bretagna e Svizzera) utilizzando la tecnica del questionario: nella prima parte erano contenute domande utili alla individuazione delle caratteristiche demografiche e lavorative degli intervistati; nella seconda domande relative ai giudizi sulle trasmissioni radiofoniche dirette dall'Italia e su quelle irradiate da emittenti straniere ma realizzate in Italia, nonchè i giudizi sulle trasmissioni televisive registrate in Italia che la RAI invia ad alcune stazioni televisive straniere. Si è ritenuto di scegliere l'area europea in cui la collettività italiana presenta problematiche abbastanza omogenee e si è fatto riferimento ai quattro Paesi sopra citati nei quali le caratteristiche dei flussi migratori sono particolarmente significative.

Entrando nell'analisi degli aspetti specifici dell'indagine, Tisselli ha rilevato che le trasmissioni radiofoniche dall'Italia sono ascoltate dall'86,6% degli intervistati, di cui il 50,1% frequentemente. Per le trasmissioni radiofoniche realizzate in Italia e irradiate da stazioni straniere, la percentuale degli ascoltatori scende al 49% di cui solo il 21,4% frequentemente tenendo naturalmente conto che in Gran Bretagna non vengono effettuate trasmissioni in lingua italiana. Nel merito di alcune trasmissioni va sottolineato che il 29,1% degli intervistati ha espresso un giudizio «buono» o

«molto buono» per il notiziario direttamente trasmesso dall'Italia, il 26,3% «sufficiente» mentre il 32,2% lo ha giudicato in modo completamente negativo. Sono tutti dati — ha osservato Tisselli — sui quali dobbiamo riflettere.

La preferenza degli argomenti che gli intervistati vorrebbero ascoltare nel notiziario danno queste indicazioni: il 27,3% per i problemi dell'emigrazione, il 22,9% per quelli del lavoro, il 16,4% per lo sport, il 14,7% per la politica interna, il 10,6% per la cronaca e il 7,3% per la politica estera. Il giudizio sulle trasmissioni non giornalistiche ci indica che il 20,5% degli intervistati le giudica «buone o molto buone», mentre il 27,2% le giudica sufficienti ed il 37,6% ha espresso una valutazione insufficiente, cattiva o pessima. L'indice di gradimento evidenzia una netta preferenza (55,3%) per le trasmissioni che offrano strumenti di conoscenza in materia previdenziale, legale e socio-culturale indicando così quali sono gli interessi reali dei connazionali emigrati. Il gradimento dei programmi a carattere sostanzialmente ricreativo (compresa la musica lirica, sinfonica e da camera che è dell'8,6%) ci dà un indice del 44,7%.

Per quanto attiene alle trasmissioni televisive (esclusa la Gran Bretagna dove non risulta che vengono irradiate trasmissioni in lingua italiana) l'indice di ascolto ci dice che il 72,6% degli intervistati segue le trasmissioni frequentemente o saltuariamente ed il 10,8% le segue raramente o mai (il 16,6% non ha risposto). L'indice di giudizio di quanti ritengono le trasmissioni televisive registrate in Italia «buone o molto buone» è del 21,3%, mentre il 20,1% le giudica «sufficienti» ed il 38,4% ha espresso un giudizio «insufficiente, cattivo o pessimo» (il 20,2% non si è pronunciato). L'esame delle tabelle a doppia entrata, risultanti dall'elaborazione elettronica dei dati ricavati dai questionari (sesso degli intervistati, età, permanenza all'estero, occupazione, ecc.), consente di analizzare meglio questi dati.

Tisselli ha riferito, in particolare, che l'indice di ascolto e la severità di giudizio aumentano con l'età e la durata di permanenza all'estero. Dall'indagine si è avuta la conferma che gli italiani all'estero non sono affatto indifferenti nei confronti delle trasmissioni in lingua italiana, e quindi è necessario programmare una adeguata politica culturale che valorizzi concretamente questo importante veicolo informativo. Dobbiamo essere impegnati — ha concluso l'esponente del Centro unitario Patronati sindacali — a portare avanti rapidamente la soluzione del problema ed avere il consenso dei nostri connazionali per quanto riguarda il gradimento delle trasmissioni.

Sono seguiti vari interventi dei partecipanti alla conferenza stampa, tendenti ad ottenere maggiori chiarimenti sui risultati dell'indagine e sull'attività della RAI nel settore delle trasmissioni dirette agli emigrati. Il Direttore Generale dell'Emigrazione, Ministro Migliuolo ha espresso la fiducia che l'indagine possa essere in seguito estesa anche agli altri Paesi dove le collettività italiane sono più numerose e che il lodevole sforzo compiuto dal Centro unitario dei Patronati venga adeguatamente utilizzato. Ha anche dato assicurazione che l'Amministrazione degli Esteri esaminerà attentamente tutti i contributi che verranno da parte dei partecipanti, e che tali contributi saranno tanto più graditi quanto più meditati. Ha pertanto invitato le Associazioni degli emigrati e gli altri organismi interessati a far pervenire al Ministero le loro osservazioni.

Infine il Sottosegretario Santuz ha rilevato che effettivamente manca ancora un quadro definitivo di una politica che il Governo, la RAI e, all'interno del Governo la Presidenza del Consiglio e il Ministero degli Esteri, possano svolgere nel settore, d'intesa con le organizzazioni operanti nel mondo dell'emigrazione. Ha quindi raccolto la proposta del Direttore Generale di proseguire il confronto che si è aperto in occasione della presentazione dell'indagine, sottolineando l'opportunità di far sentire il peso del problema all'interno della Commissione parlamentare di vigilanza sulle trasmissioni della RAI. L'on. Santuz ha concluso con l'annuncio di iniziative nell'ambito del Ministero degli Esteri e del C.I.Em., tendenti ad approfondire l'analisi e ad acquisire proposte per individuare, con il contributo di tutti, le strade idonee a portare avanti un'azione di rinnovamento e di cambiamento nei confronti di un servizio il quale — come è emerso ampiamente dall'indagine — è tuttora insoddisfacente.

PADRE SACCHETTI AL VOCAZIONISTA P. ALESSANDRINI

Arco 15 gennaio 1980

Colgo l'occasione per dirti che leggo sempre volentieri la «Provincial News-letter». Apprezzo «L'Angolo delle Vocazioni», forse perchè nell'ultimo numero la descrizione dell'attività di Padre Alessandrini mi ha fatto rievocare una vicenda personale.

Negli anni '40, durante la guerra, io, giovane sacerdote, andavo a dire la messa, a Roma, in una cappella di Viale medaglie d'oro, detta «Madonna del Pozzo». Qualche domenica mi sostituiva P. Giorgio Baggio.

Tra i miei chierichetti c'era il fanciullo Raniero Alessandrini. Un giorno Raniero venne a Via Calandrelli e mi disse che voleva entrare in seminario da noi. Io, per metterlo alla prova (!), gli chiesi: «Vuoi venire con me o con P. Giorgio (Baggio)?» Raniero rimase un po' imbarazzato e sopra pensiero. Poi disse: «Con Lei». Tirai un sospiro di sollievo che P. Giorgio era della mia stessa famiglia religiosa.

Raniero entrò, studiò, divenne sacerdote. Ebbi il piacere di fare la predica alla sua prima messa e di rimanere amico della sua famiglia, di cui conobbi gioie e dolori.

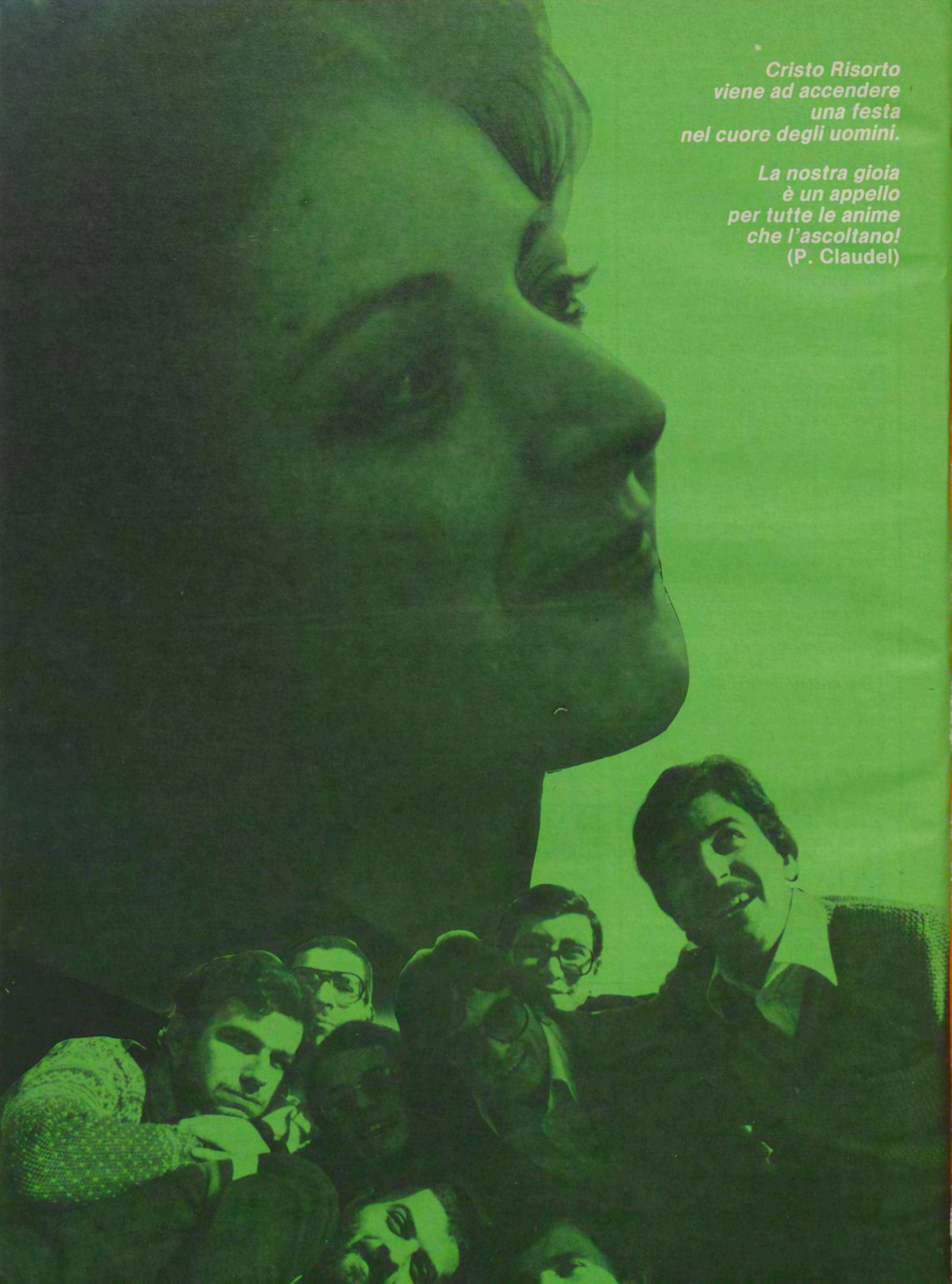
Occasionalmente volai con Raniero fino a Chicago, dove egli raggiungeva la sua prima destinazione.

Seguii le sue iniziative pastorali e canore nelle parrocchie del Nord America. Ora leggo che è «vocazionista».

Io sono praticamente immobilizzato, ma godo immensamente nel vedere che P. Raniero corre da un capo all'altro della Provincia per suscitare l'interessamento per le vocazioni. Prego perchè questa sua nuova attività abbia risultati consolanti e auguro che, come io ho visto fiorire la vocazione di un chierichetto, così possa succedere ad altri nostri Padri, per l'avvenire della nostra Congregazione.

I più cari saluti,

P. Giovanni Sacchetti, c.s.



Cristo Risorto
viene ad accendere
una festa
nel cuore degli uomini.

La nostra gioia
è un appello
per tutte le anime
che l'ascoltano!
(P. Claudel)